
XIII LEGISLATURA

Doc. **XXIII**
N. **34**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

(composta dai deputati: *Scalia*, Presidente; *Gerardini*, Vicepresidente; *Marengo*, Segretario; *Cappella*, *Carboni*, *Casinelli*, *Collavini*, *Copercini*, *De Cesaris*, *Errigo*, *Iacobellis*, *Izzo Domenico*, *Manzato*, *Marengo*, *Penna*, *Rossi Oreste*, *Russo*, *Saraca*, *Sospiri*, *Tarditi*, *Vigni*; e dai senatori: *Specchia*, Vicepresidente; *Polidoro*, Segretario; *Asciutti*, *Capaldi*, *Carcarino*, *Cazzaro*, *Colla*, *Cortelloni*, *Cozzolino*, *Firrarello*, *Giovanelli*, *Grillo*, *Iuliano*, *Lasagna*, *Lubrano di Ricco*, *Maconi*, *Murineddu*, *Napoli Roberto*, *Rescaglio*, *Staniscia*)

RELAZIONE TERRITORIALE SULLA SICILIA

(Relatore: **onorevole Pierluigi COPERCINI**)

Approvata nella seduta del 29 settembre 1999

*Trasmessa alle Presidenze delle Camere il 6 ottobre 1999,
ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 10 aprile 1997, n. 97,
come modificata dalla legge 14 giugno 1999, n. 184*



Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

Commissione Parlamentare di inchiesta

sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite

ad esso connesse


Il Presidente

Roma, 6 ottobre 1999
Prot. n. 6842/RIF

Signor Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera g) della legge 10 aprile 1997, n. 97, la relazione relativa alla regione Sicilia, approvata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse nella seduta del 29 settembre 1999.

Con i migliori saluti.


(Massimo Scalia)

On. Prof. Luciano VIOLANTE
Presidente della

CAMERA DEI DEPUTATI



Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

*Commissione Parlamentare di inchiesta
sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite
ad esso connesse*


Il Presidente

Roma, 6 ottobre 1999
Prot. n. 6843/RIF

Signor Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera g) della legge 10 aprile 1997, n. 97, la relazione relativa alla regione Sicilia, approvata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse nella seduta del 29 settembre 1999.

Con i migliori saluti.


(Massimo Scalia)

Sen. Avv. Nicola MANCINO
Presidente del

SENATO DELLA REPUBBLICA

PAGINA BIANCA

INDICE

| | | |
|---|-------------|----|
| <i>Premessa</i> | <i>Pag.</i> | 7 |
| 1. Le audizioni e le missioni | » | 7 |
| 2. La normativa regionale, gli atti di programmazione e la congruità dell'azione amministrativa | » | 8 |
| 2.1. I rifiuti urbani | » | 8 |
| 2.1.1. Lo stato di attuazione del piano | » | 10 |
| 2.2. I rifiuti speciali | » | 13 |
| 2.2.1. I rifiuti ospedalieri | » | 13 |
| 2.2.2. I rifiuti industriali | » | 13 |
| 2.2.3. L'amianto | » | 14 |
| 2.3. L'azione delle pubbliche amministrazioni | » | 14 |
| 2.3.1. L'azione dell'amministrazione regionale | » | 14 |
| 2.3.2. L'azione delle amministrazioni provinciali | » | 15 |
| 2.3.3. L'azione dei comuni: in generale | » | 15 |
| 2.3.3.1. <i>Segue</i> : il caso di Catania | » | 16 |
| 2.3.3.2. <i>Segue</i> : il caso di Palermo | » | 17 |
| 2.3.3.3. <i>Segue</i> : il caso di Melilli (SR) | » | 18 |
| 3. La situazione del territorio | » | 19 |
| 3.1. I rifiuti urbani e la raccolta differenziata | » | 19 |
| 3.2. Situazioni particolari | » | 20 |
| 3.2.1. La discarica di Bellolampo (PA) | » | 20 |
| 3.2.2. L'impianto di compostaggio di Trapani | » | 21 |
| 3.2.3. La discarica di Portella Arena | » | 22 |

| | | |
|---|------|----|
| 3.2.4. La <i>SGS Thompson Microelectronics</i> di Catania | Pag. | 23 |
| 3.2.5. Le raffinerie di Gela | » | 24 |
| 3.2.5.1. Il sito Agip | » | 24 |
| 3.2.5.2. Il sito Enichem | » | 24 |
| 4. Le imprese di settore | » | 25 |
| 4.1. Il panorama delle imprese | » | 26 |
| 4.2. Considerazioni sull'argomento | » | 31 |
| 5. L'associazionismo ambientalista | » | 32 |
| 6. Le attività illecite e la penetrazione della mafia | » | 33 |
| 6.1. In generale | » | 33 |
| 6.2. a) Gli illeciti in generale | » | 34 |
| 6.2.2. La situazione catanese | » | 34 |
| 6.2.3. Il caso di Portella Arena (ME) | » | 36 |
| 6.2.4. Il caso di Pollina (PA) | » | 37 |
| 6.3. b) La penetrazione mafiosa | » | 39 |
| 6.3.1. La situazione nei cantieri navali di Palermo | » | 41 |
| 6.3.2. La situazione in provincia di Agrigento | » | 42 |
| 6.4. c) Le linee di contrasto | » | 42 |
| 6.4.1. Le attività descritte dal prefetto di Palermo | » | 42 |
| 6.4.2. Considerazioni sull'attività della magistratura | » | 44 |
| 7. Conclusioni | » | 46 |

RELAZIONE SULLA SICILIA
(Relatore: on. Pierluigi Copercini)

Premessa.

Nell'esercizio delle funzioni attribuitele dalla legge istitutiva, la Commissione — come noto — ha proceduto alla stesura di rapporti territoriali sulla situazione del ciclo dei rifiuti.

Quanto alla Sicilia, oggetto della presente trattazione, informazioni sono state assunte sia mediante apposite missioni *in loco*, sia attraverso l'audizione di esponenti di enti vari sia pubblici che privati, sia ancora attraverso l'acquisizione di documentazione scritta.

La Commissione ha proceduto alla verifica dei livelli di attuazione della legislazione inerente alla gestione del ciclo dei rifiuti, all'acquisizione di conoscenze relative alla situazione reale del territorio regionale e alle problematiche inerenti a specifici siti, nonché all'accertamento di eventuali nessi tra l'attività degli operatori del settore e attività illecite.

Se le risultanze di tale attività conoscitiva e ispettiva sono di lettura piuttosto complessa e sollecitano in futuro ulteriori approfondimenti, si può tuttavia asserire che il quadro d'insieme è piuttosto preoccupante e sembra — purtroppo — inserirsi, sia pure con talune lodevoli eccezioni, in un generale contesto di difficile applicazione della legge e di basso livello di consapevolezza dei problemi del governo del territorio. A simili conclusioni, del resto, era giunta già la Commissione monocamerale d'inchiesta istituita presso la Camera dei deputati nella XII legislatura (*cfr.* la relazione conclusiva, pubblicata nel volume *Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti*, Roma, 1996, p. 437 e seguenti).

Nel gennaio 1999 è stato dichiarato lo stato di emergenza per i rifiuti solidi urbani nell'intera regione (*cfr.* l'ordinanza emanata con D.P.C.M. del 22 gennaio 1999). Con ordinanza del 31 maggio 1999, il Ministro dell'interno ha conferito al presidente della giunta regionale i poteri di commissario delegato dotato dei poteri straordinari derivanti dallo stato d'emergenza. Questi atti sono la conseguenza della definitiva presa d'atto del Governo della Repubblica di una situazione drammatica, dovuta sia alla scarsa sensibilità per la portata del problema dei rifiuti — da ascrivere e all'insipienza di talune realtà di governo locale e alla distrazione indotta da altri problemi, pure di significativo rilievo — sia alla preoccupante penetrazione della criminalità organizzata nel settore (al riguardo i casi di Trapani e dei cantieri navali di Palermo sono testimonianze eloquenti).

1. *Le audizioni e le missioni.*

Delegazioni della Commissione, guidate dal Presidente Scalia e composte sia da parlamentari che da consulenti, si sono recate in Sicilia in due occasioni.

Nei giorni 26 e 27 maggio 1998, una delegazione composta dagli onorevoli Scalia, Copercini e Cappella ha effettuato dei sopralluoghi presso l'impianto SGS Thompson di Catania, la discarica IGM di Siracusa, lo stabilimento Enichem di Gela (AG), la discarica comunale di Agrigento e presso la discarica abusiva di Campo Felice di Roccella (PA). Nel capoluogo siciliano, in data 27 maggio 1998, sono stati ascoltati in audizione formale, presso i locali della prefettura, il prefetto di Palermo, Francesco Lococciolo, l'assessore regionale al territorio e all'ambiente, Vincenzo Lo Giudice, tre dirigenti dell'assessorato al territorio e all'ambiente, Grazia Crapanzano, Giuseppe Latteo e Giacomo Talluto, l'assessore all'ambiente e alla nettezza urbana del comune di Catania, Paolino Maniscalco, l'assessore con delega alle aziende municipalizzate del comune di Palermo, Alberto Mangano, il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, Lorenzo Matassa, la direttrice della Federazione regionale delle industrie siciliane, Antonia Di Miceli, il presidente dell'associazione delle piccole industrie di Siracusa, Sebastiano Lentini, il responsabile regionale per il settore dei rifiuti dell'associazione ambientalista *Legambiente*, Giuseppe Zaso, il segretario regionale del WWF, Andrea Longo e il responsabile messinese dell'associazione ambientalista *Ambiente e la vita*, Felice Amato.

Il 22 luglio 1998 il *plenum* della Commissione ha ascoltato in audizione formale il sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Palermo, Biagio Insacco.

Successivamente, nei giorni 28 e 29 giugno 1999, una delegazione della Commissione (composta dal presidente Scalia e dagli onorevoli Copercini e Cappella) ha svolto una seconda visita. Sono stati effettuati sopralluoghi nell'impianto di Trapani e di Bellolampo (nei pressi di Palermo), nei cantieri navali di Palermo e presso la discarica di Portella Arena presso Messina. In tale occasione, la delegazione della Commissione ha informalmente incontrato il sindaco (Antonino Laudicina) e il prefetto (Leonardo Cerenzia) di Trapani, il direttore dell'Azienda municipalizzata per l'ambiente di Palermo, dottor Gaetano Lo Cicero, il direttore dei cantieri navali di Palermo, ingegner Claudio Bucci, il presidente della giunta regionale siciliana, onorevole Angelo Capodicasa, e l'assessore all'ambiente del comune di Messina, dottor Luigi Ragno.

Si sono poi recati in Sicilia in diverse altre occasioni i consulenti incaricati dalla Commissione per raccogliere informazioni ed effettuare sopralluoghi. I medesimi consulenti — per incarico della Commissione — hanno anche avuto incontri informali a Roma con esperti e dipendenti delle varie autorità siciliane.

Da ultimo, il 14 luglio 1999, il *plenum* della Commissione ha ascoltato in audizione formale il presidente della giunta regionale siciliana e commissario delegato per l'emergenza, Angelo Capodicasa.

2. *La normativa regionale, gli atti di programmazione e la congruità dell'azione amministrativa.*

2.1. *I rifiuti urbani.*

La gestione del ciclo dei rifiuti urbani in Sicilia non è disciplinata in modo organico e razionale. A una legge regionale del 1984, che ineriva a tutti tipi di rifiuto, è seguito un piano regionale di smalti-

mento, approvato con decreto del Presidente della Regione il 6 marzo 1989, che non è mai stato né compiutamente attuato né aggiornato.

Esso, tuttora formalmente vigente, prevede la suddivisione dell'isola in 33 comprensori da dotare di impianti di termodistruzione, di discariche, di impianti di compostaggio e altre strutture atte al trattamento dei rifiuti. A tutto il 1998 e ai primi mesi del 1999 pochissime di tali previsioni sono state attuate (1). La modalità « normale » di governo del problema è stata quella dell'autorizzazione di discariche in emergenza ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982.

Negli anni si sono succedute circolari regionali e decreti assessoriali che non hanno inciso sulla situazione in modo significativo.

A seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 22 del 1997 (c.d. decreto Ronchi), ha preso corpo una vicenda che la Commissione non può che giudicare curiosa (2).

La regione ha inoltrato un quesito sia all'Avvocatura dello Stato sia al Consiglio di giustizia amministrativa della regione siciliana per sapere se tale fonte di rango legislativo statale dovesse considerarsi direttamente applicabile al territorio siciliano o necessitasse di una forma di recepimento con una legge regionale (3). Solo alla fine del 1997 sono pervenute le risposte da entrambi gli organismi interpellati, dalle quali è emersa la diretta e sicura applicabilità in Sicilia del decreto legislativo n. 22 del 1997.

Orbene, quale che fosse stata la risposta al quesito, l'iniziativa di promuovere l'approvazione di una legge regionale e poi di un piano ai sensi dell'articolo 22 del decreto legislativo n. 22 del 1997 oppure

(1) Lo ha affermato anche il prefetto Lococciolo nell'audizione del 27 maggio 1998.

(2) Al momento della emanazione del decreto legislativo n. 22 del 1997 la situazione appariva sconcertante in quanto le discariche di piano in esercizio erano solo 7; per 14 vi erano progetti approvati mentre mancavano del tutto i progetti per altre 29.

(3) Accennano a tale vicenda sia l'assessore Lo Giudice (sia pure solo di sfuggita: *cfr.* l'audizione del 27 maggio 1998 a Palermo) che il presidente della regione Capodicasa (*cfr.* l'audizione del 14 luglio 1999 a Roma). È noto peraltro che la questione dell'applicabilità diretta delle c.d. leggi-cornice statali alle regioni è una problematica affrontata più volte dalla Corte costituzionale a partire dalle sentenze nn. 40 del 1972 e 214 del 1985 (rispettivamente in *Foro it.*, 1972, I, c. 1084 e in *Foro it.*, 1986, I, c. 1812). Altrettanto noto è che la tematica è venuta in rilievo per la Sicilia in più di una occasione: da ultimo essa è stata sollevata per l'applicazione delle leggi c.d. Bassanini (le nn. 59 e 127 del 1997).

La giurisprudenza della Corte costituzionale è nel senso che in caso di conflitto tra disciplina regionale in materie di competenza esclusiva e disciplina statale successiva prevale quest'ultima, se si tratta di norme di riforma economico-sociale (e tali sono quelle contenute nel decreto legislativo n. 22 del 1997 ai sensi del suo articolo 1, comma 3); e che in mancanza di attuazione e adeguamento da parte delle regioni, ha efficacia la normativa nazionale. Il principio della soccombenza (per tacita abrogazione) delle norme regionali di fronte a quelle legislative di riforma è stata affermata — proprio in relazione alla Sicilia — dalla sentenza della Corte costituzionale n. 153 del 1995, in *Giur. Cost.*, 1995, p. 1278.

direttamente l'approvazione di un nuovo piano regionale sarebbe spettata comunque alla regione. È del tutto evidente pertanto che il 1997 è stato lasciato decorrere invano in attesa della risposta al quesito interpretativo (4).

Successivamente un organismo apposito (il comitato regionale di tutela dell'ambiente — CRTA) ha prodotto due progetti di documenti programmatori, l'uno l'8 maggio 1998, in cui sono contenute delle proposte di modifica del piano del 1989 relativamente al breve-medio termine, con la previsione di 93 discariche cui conferire, a partire dal 1° gennaio 2000, solo i rifiuti residuati dai processi di raccolta differenziata, recupero e riciclaggio; l'altro il 10 luglio 1998, in cui sono contenute delle proposte di ulteriori misure di modifica del piano vigente, conformi al dettato del « decreto Ronchi ». Tali proposte non hanno trovato esito alcuno in atti di programmazione approvati dalla regione. Dopo l'abrogazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, le amministrazioni hanno fatto larghissimo uso delle ordinanze contingibili e urgenti di cui all'articolo 13 del decreto legislativo n. 22 del 1997.

2.1.1. *Lo stato di attuazione del piano.*

La situazione relativa allo stato di attuazione del piano del 1989 — provincia per provincia — accertata dalla Commissione può così esporsi.

1) *Agrigento*: vi è un sito approvato per un finanziamento di lire 2.650.000.000 e il comune deve trasmettere il progetto per il rilascio del nulla osta all'impianto.

La discarica di Grotte è in fase di progettazione, quella di Siculiana è in esercizio. Sui siti di S. Elisabetta, di Casteltermini vi sono pareri favorevoli; per il sito di Bivona il CRTA ha chiesto integrazioni al progetto. Il progetto della discarica di S. Biagio Platani è in fase istruttoria per ottenere il nulla osta. Per il sito di Camastra il progetto è approvato e il piano esecutivo prevede lavori (primo stralcio) per 6.950 milioni. Per il sito di Campobello di Licata, a seguito dell'approvazione del progetto sono stati appaltati lavori per lire 5.000 milioni. Pareri favorevoli sono stati emessi per i siti di Menfi e Ribera per il nulla osta all'impianto, mentre il progetto di Lampedusa è stato restituito dal CRTA per rielaborazione. Lo stato dei finanziamenti per l'intera provincia di Agrigento è di lire 44 miliardi e 773 milioni.

2) *Caltanissetta*: sono 4 i progetti approvati per i siti di Serradifalco, Caltanissetta, Acquaviva Platani, Gela. Tra questi, il sito di Gela risulta in costruzione. Il CRTA ha respinto il progetto di Valledlunga ed ha espresso parere favorevole per il sito di Riesi. Lo stato dei finanziamenti per l'intera provincia ammonta a lire 26 miliardi e 728 milioni.

3) *Catania*: due sono i progetti approvati per i siti di Bronte e Vizzini. Il CRTA ha inoltre espresso cinque pareri favorevoli per i siti

(4) Si tratta — ad avviso della Commissione — di uno spreco della risorsa tempo non giustificata neanche dalle contraddizioni, che pure sono contenute nel decreto legislativo (*id est*: le regioni avevano un anno per adeguare la propria disciplina ai principi del decreto legislativo n. 22 del 1997, articolo 1, comma 3). Avevano però sei mesi per aggiornare le autorizzazioni di gestione dei rifiuti (articolo n. 57, comma 4), aggiornamento che doveva avvenire sulla base degli adeguamenti che le regioni stesse — come testè illustrato — avevano un anno per effettuare!).

di Caltagirone, Catania, Paternò, Palagonia e Ramacca. Due sono i progetti in corso per i siti di Linguaglossa e Acireale, mentre per il sito di Giarre la CRTA ha respinto il progetto ed ha chiesto chiarimenti per il sito di Misterbianco. Lo stato dei finanziamenti per l'intera provincia ammonta a lire: 44 miliardi 990 milioni.

4) *Enna*: lavori sono in corso per il sito di Enna per un totale di 4.000 milioni (primo stralcio). I progetti approvati sono quelli relativi ai siti di Piazza Armerina, Nicosia, Centuripe, Assoro. Il CRTA inoltre ha espresso parere favorevole per il sito di Regalbuto. Lo stato dei finanziamenti per l'intera provincia ammonta a lire 10 miliardi e 128 milioni.

5) *Messina*: la situazione della provincia di Messina appare assai variegata. Il CRTA ha espresso parere favorevole sul sito di Valdina in attesa del progetto, parere favorevole sui siti di Tripi, Librizzi, Casalvecchio (con progetto in assessorato), S. Domenica Vittoria (parere favorevole che prevede la suddivisione del comprensorio in S. Domenica Vittoria e Francavilla con accorpamento di Floresta). Per i siti di S. Angelo di Brolo, Isola di Lipari, Naso, Castell'Umberto, i rispettivi progetti sono stati approvati in conferenza con osservazioni (per i siti di Naso e Castell'Umberto, vi sono risultanze negative dell'urbanistica). Varianti al piano regionale sono state proposte per i siti di S. Agata di Militello, Gallodoro, con l'individuazione dei siti rispettivamente nel comune di Militello Rosmarino e di Mongiuffi Melia. Il numero totale dei progetti approvati è di 3 e si riferisce ai siti di Tortorici (tuttavia non più realizzabile), isola di Filicudi e isola di Panarea. Parere negativo è stato espresso dal CRTA sul sito di Barcellona. I progetti in istruttoria riguardano i siti di S. Teodoro, Fiumedinisi, (con richiesta di integrazioni) e di isola di Salina. Nessuna proposta è finora pervenuta per le isole di Stromboli, Vulcano, Alicudi.

Situazioni particolari sono le seguenti: Messina, sito di Portella Arena: il progetto di sistemazione definitiva della discarica è stato approvato con delibera assessoriale n. 227 del 1991 del 16 marzo 1991 a servizio degli inceneritori di Pace e S. Raineri con progetto esecutivo per lire 18 miliardi e 936 milioni. Ora il progetto non è più realizzabile;

Mistretta, il parere favorevole espresso dalla CRTA è stato respinto dal TAR e si è quindi in attesa di una nuova proposta del comune;

Pettineo, il CRTA ha espresso parere favorevole sul progetto ma la delibera del consiglio comunale è intervenuta per revocare la delibera precedente di approvazione del sito;

Capizzi, sito approvato dal CRTA che ora sta esaminando il progetto.

Il CRTA ha respinto inoltre la proposta di Gaggi e il progetto di Patti.

Nell'ambito del Piano regionale per i Rsu rientrano anche i due inceneritori di Messina di Pace e S. Raineri. I progetti di adeguamento dei due inceneritori sono stati approvati con perizia di variante trasmessa al Ministero dell'ambiente il cui importo è di lire 7 miliardi (inc. Pace) e di 7 miliardi e 470 milioni (inc. S. Raineri). Lo stato dei finanziamenti per l'intera provincia, compresi gli impianti di incenerimento è di circa 55 miliardi di lire.

6) *Palermo*: per ciò che riguarda i siti di Cerda e Castelbuono sono state avanzate proposte di variante al Piano regionale e sono all'at-

tenzione del CRTA. Tra i progetti approvati risultano quelli di Ventimiglia di Sicilia, Piana degli Albanesi (lavori appaltati) e Terrasini (lavori appaltati). Il CRTA ha espresso parere favorevole sul sito di Termini Imerese ma ha respinto il progetto per il nulla osta. Per il sito di Corleone, dopo il parere favorevole espresso dal CRTA si è in attesa del progetto esecutivo mentre per il sito di Castellana Sicula si è ottenuto il parere favorevole sul progetto con nulla osta all'impianto. Manca ancora il progetto per il rilascio del nulla osta all'impianto dopo il parere favorevole per il sito di Castronovo di Sicilia. Per il sito di Bagheria è ancora in fase istruttoria il progetto per il rilascio del nulla osta all'impianto. Il comune di Partinico deve individuare un nuovo sito. Per il sito dell'isola di Ustica si è chiesta una variante al Piano regionale affinché la discarica venga sostituita con una stazione di trasferimento.

Un commento a parte merita il sito di Bellolampo a Palermo che comprende i conferimenti di Monreale, Torretta, Montelepre, Ficarazzi, Villabate, Isola della Femmine, Capaci, Carini e Cinisi. Lo stato dei finanziamenti per tale sito è di 34 miliardi e 874 milioni e comprende i lavori eseguiti per l'ampliamento della discarica i lavori (in corso) di adeguamento e di bonifica della discarica esaurita e il progetto per l'ampliamento del fronte nord già approvati con lavori in corso. Lo stato dei finanziamenti per l'intera provincia è di 81 miliardi e 484 milioni.

7) *Ragusa*: per il sito di Ragusa il progetto è approvato ed i lavori sono in corso. Per il sito di Scicli il progetto è stato approvato mentre il sito di Modica è ancora da individuare. Il sito di Comiso è stato accorpato al *sub*-comprensorio di Vittoria che è in esercizio ed il cui progetto di completamento è stato approvato per una spesa prevista di lire 2.473 milioni circa per il completamento stesso. Lo stato dei finanziamenti dell'intera provincia è di 19 miliardi 994 milioni.

8) *Siracusa*: per il sito di Lentini è stato approvato il progetto di adeguamento, compresa la perizia di variante. Il sito di Palazzolo Acreide è in corso di realizzazione per ciò che riguarda il sito di Noto vi è un nuovo progetto in istruttoria essendo stato il precedente progetto bocciato con parere negativo del CRTA. I progetti relativi ai siti di Pachino e Sortino sono stati approvati e per Sortino i lavori sono in corso. Nessuna proposta è ancora pervenuta per il sito di Augusta mentre per il sito di Siracusa il CRTA ha espresso parere favorevole per il rilascio del nulla osta all'impianto. Lo stato dei finanziamenti per l'intera provincia ammonta a 20 miliardi 310 milioni.

9) *Trapani*: la discarica di Alcamo è in esercizio mentre il progetto del sito di Campobello di Mazara è stato approvato. Per il sito di S. Vito Lo Capo il Piano regionale prevede una stazione di trasferimento per l'impianto di Trapani. La proposta di variante è attualmente all'esame del CRTA. Relativamente al sito di Castelvetro con decreto assessoriale n. 908 del 1988 è stato approvato il progetto di adeguamento della discarica ora esaurita, mentre sono in corso i lavori per il progetto di ampliamento già approvato. La discarica di Partanna è in corso di realizzazione. Per l'isola di Pantelleria il sito è ancora in istruttoria ed in attesa di integrazioni. Per il sito di Favignana, già approvato dal CRTA, vi è un decreto di variante al Piano regionale per un impianto di incenerimento. Un discorso a parte merita il sito di

Trapani dove esiste un impianto per il riciclaggio e compostaggio delle frazioni secca ed umida. Per tale impianto sono stati approvati sia il progetto di adeguamento dell'impianto di riciclaggio che quello di adeguamento della discarica asservita all'impianto stesso con decreto assessoriale n. 1019 del 1988. Il CRTA ha però espresso parere negativo sul progetto per il lungo termine. Lo stato dei finanziamenti per l'intera provincia è di lire 35 miliardi e 235 milioni.

2.2. I rifiuti speciali.

2.2.1. I rifiuti ospedalieri.

In ordine a tali rifiuti, dopo una proposta del CRTA nel 1989, la giunta deliberava nel 1990 l'adozione di un programma proposto dall'assessorato alla sanità. Tale programma, che prevedeva l'entrata in funzione di idonea strumentazione presso le singole strutture sanitarie e non inceneritori, non è mai divenuto realtà, sia per lungaggini burocratiche, sia per carenza di fondi. Solo nel 1996, la giunta regionale deliberava il finanziamento deciso per dotare le singole strutture sanitarie pubbliche di sterilizzatori e per utilizzare a pieno gli inceneritori presenti presso gli ospedali pubblici.

A fronte di quanto sopra detto, la Commissione rileva che la gran parte dei rifiuti ospedalieri è smaltita fuori dall'isola.

2.2.2. I rifiuti industriali.

Vige al riguardo un programma di emergenza deliberato dalla giunta regionale nel giugno 1993 in applicazione della legge n. 475 del 1988. Si tratta di un atto che tuttavia non contiene disposizioni compiute, ma rimanda a un successivo decreto di approvazione di misure specifiche. Tale decreto non è mai stato emanato.

Successivamente all'abrogazione dell'articolo 5 della legge n. 475, caduti i programmi di emergenza, la regione Sicilia non ha accolto le indicazioni a suo tempo date e si è limitata ad esaminare situazioni specifiche quali quelle di Priolo (SR) e di Gela (CL), riconosciute, con decreto del Presidente della Repubblica, aree a rischio ed oggetto di appositi interventi diretti a finanziare l'autosmaltimento delle imprese petrolchimiche.

Vi è una forte concentrazione di smaltimento negli impianti dell'area industriale di Siracusa, di provenienza dalle altre province. I rifiuti dei poli industriali di Gela, e di Termini Imerese, confluiscono per buona parte a Siracusa e per il resto, nelle regioni del territorio nazionale se non all'estero (principalmente in Germania e Francia). Quasi tutti gli impianti di smaltimento operano attualmente in virtù di decreti assessoriali emanati ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e ciò è causa di grandi difficoltà sia per gli organi di controllo che per le aziende produttrici chiamate a riclassificare i rifiuti prodotti secondo l'articolo 7 del decreto legislativo n. 22 del 1997. Come è noto infatti quest'ultimo classifica i rifiuti in urbani e speciali, pericolosi e non pericolosi. Attualmente i decreti assessoriali autorizzativi fanno specifico riferimento alle 28 classi dell'allegato I al decreto n. 915 senza alcun collegamento con il vecchio sistema di codifica (CIR) dei rifiuti e tanto meno ovviamente ai criteri

di trascodifica CIR/CER, come introdotto dal decreto legislativo n. 22 del 1997. Tale situazione ha comportato e comporta, già dal 3 marzo 1997 (data di entrata in vigore del decreto n. 22 del 1997) l'impossibilità di procedere a contestazioni, da parte dell'organo di controllo, per violazioni della norma come è invece assai evidente applicando la vigente normativa. Tipico esempio è rappresentato dai fondami petroliferi, smaltibili tal quali in discarica (ovviamente allo stato solido) secondo la precedente normativa ed oggi, inclusi nell'allegato D del decreto legislativo n. 22 del 1997 tra i rifiuti pericolosi che, come tali non sarebbero smaltibili nelle attuali discariche siciliane. Su tale punto la regione Sicilia non ha emanato indirizzi immediati per adeguarsi completamente al decreto legislativo n. 22 del 1997 e per consentire conseguentemente che il « sistema » smaltimento (dal produttore allo smaltitore finale) possa essere efficacemente sottoposto a controllo.

2.2.3. *L'amianto.*

In questa delicata materia, con decreto del presidente della regione è stato approvato nel 1995 un Piano regionale per la protezione, decontaminazione, smaltimento e bonifica dell'ambiente dall'amianto. Anche questo piano, tuttavia, rinvia misure concrete a successivi provvedimenti amministrativi che non sono stati emanati.

2.3. *L'azione delle pubbliche amministrazioni.*

2.3.1. *L'azione dell'amministrazione regionale.*

A fronte del descritto panorama normativo e programmatico, l'azione delle varie amministrazioni territoriali non può che risultare largamente deficitaria.

In Sicilia manca ancora l'Agenzia regionale di protezione dell'ambiente (ARPA) e già questo dato rende chiara la mancanza di un'autorità di impulso e controllo sull'applicazione della vigente disciplina.

L'assessorato all'ambiente e al territorio della regione si è fatto più d'una volta promotore d'iniziative volte all'adozione di strumenti di programmazione più aggiornati, ma senza esiti apprezzabili. Vale la pena al proposito far menzione della vicenda relativa all'adozione del piano di bonifica delle aree inquinate dai rifiuti ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 441 del 1987.

Per fruire di un finanziamento, disposto dal Ministro dell'ambiente con decreto del 30 dicembre 1989 per l'attuazione delle bonifiche, la regione stipulò nel 1991 una convenzione con la SNAM Progetti, affinché quest'ultima elaborasse un progetto adeguato di bonifica dei siti inquinati. All'esecuzione di tale progetto sarebbero stati destinati i fondi statali.

Dopo poco più di un anno, la SNAM consegnò il progetto. Questo, tuttavia, divenne oggetto di una lunga e tortuosa istruttoria a opera di vari uffici regionali e del CRTA. Poiché nel marzo del 1993 quest'ultimo organismo non aveva ancora concluso il suo esame, la regione chiese alla SNAM Progetti una proroga dei termini della convenzione, per poter fruire eventualmente di ulteriori prestazioni scientifiche dalla stessa. La SNAM accettò la proroga di un anno.

Senonché l'istruttoria regionale del progetto si concluse — dopo l'intervento di numerosi uffici — solo nel 1995, ben oltre i termini, sia pur prorogati, della convenzione con la SNAM. Nonostante questo, l'assessore regionale all'ambiente dispose, nel maggio del 1995, che fosse chiesta alla SNAM l'elaborazione di un nuovo piano, poiché il primo era stato ritenuto non idoneo. La SNAM Progetti si rifiutò. Al che, nell'ottobre dello stesso anno, l'assessore incaricò gli uffici stessi dell'assessorato di riscrivere il piano. Solo che nel successivo mese di dicembre l'intero incartamento, sia nelle parti amministrative che in quelle tecniche, venne sottratto dagli uffici regionali e ai funzionari della regione non rimase che denunziarne il furto alla magistratura. Alle bonifiche non si dette più corso e nel 1997 l'articolo 5 della legge n. 441 è stato abrogato dal « decreto Ronchi » (5).

2.3.2. *L'azione delle amministrazioni provinciali.*

Più variegato è il panorama provinciale. Vi sono province, come per esempio quelle di Palermo e di Ragusa, che — ai sensi degli articoli 15 della legge 142 del 1990 e 20 del decreto legislativo n. 22 del 1997 — si sono assunte la responsabilità di programmare nel proprio ambito la gestione del ciclo dei rifiuti.

In provincia di Ragusa, ha preso positivo avvio un'attività di monitoraggio delle discariche e di promozione e attuazione della raccolta differenziata. Le autorità provinciali hanno anche intrapreso una meritoria attività di censimento e osservazione delle discariche.

In provincia di Palermo è stato elaborato un piano per l'ambito territoriale ottimale assai articolato e approfondito (6).

È difficile valutare — tuttavia — il livello di efficacia di tali atti nell'indurre sia circuiti amministrativi di effettivo governo e controllo del ciclo dei rifiuti, sia processi di accumulazione di esperienze professionali negli uffici tecnici.

La Commissione ha poi acquisito notizie circa saltuarie attività di controllo da parte di altre province (per esempio Agrigento e Trapani);

2.3.3. *L'azione dei comuni: in generale.*

Sia pure tra molti ritardi e disguidi organizzativi, la maggior parte dei comuni siciliani sta prendendo coscienza della problematica dei rifiuti e sta intraprendendo iniziative per dare impulso alla raccolta differenziata.

(5) L'unico atto della Giunta regionale che attiene alla materia dei rifiuti e dei siti da bonificare è — come accennato nel testo, § 2.2.2. — la delibera n. 400 del 1994 che attiene allo schema di piano di disinquinamento per il risanamento delle due aree a rischio di crisi ambientale di Gela-Butera-Niscemi e di Priolo-Augusta-Melilli-Floridia-Solarino-Siracusa. Il decreto del Presidente della Repubblica del 17 gennaio 1995 approvava quindi il Piano per il disinquinamento delle suddette aree prevedendo le realizzazioni di piattaforme polifunzionali a cura dei Consorzi ASI. Alla regione fino al 1999 non erano stati presentati i relativi progetti per il disinquinamento.

(6) Il piano — predisposto con l'ausilio dell'ARPA dell'Emilia Romagna — è stato approvato nella riunione della giunta provinciale del 1° giugno 1999 e attende di essere ratificato dal consiglio provinciale.

L'attuazione dell'articolo 21 del decreto legislativo n. 22 del 1997 tuttavia incontra persistenti difficoltà. Nel prosieguo della relazione verrà fatta menzione di due casi simbolo, l'uno in positivo [quello di Bellolampo, discarica gestita dall'azienda municipalizzata (AMIA) di Palermo] e uno in negativo (quello di Portella Arena a Messina, discarica attualmente sotto sequestro giudiziario penale).

Vale la pena qui offrire alcuni esempi di un difficile rapporto tra le diverse autonomie locali, e tra queste e la cittadinanza, che sono tuttavia sintomo di una salutare dialettica derivante dalla progressiva acquisizione dei valori di base della salubrità ambientale.

Va in primo luogo citata la polemica tra gli assessori comunali di Catania e Palermo, da un lato e l'assessorato regionale, dall'altro.

2.3.3.1. Segue: *il caso di Catania*.

Il comune di Catania ha elaborato nel 1994 un progetto di discarica corredato dalla valutazione dell'impatto ambientale assai avanzato, poiché ha utilizzato il sistema di telerilevamento LARA, fornito dal CNR. L'assessorato regionale all'ambiente ha sostanzialmente bloccato questo progetto, poiché — secondo l'assessore comunale di Catania — è contrario alla filosofia del decreto legislativo n. 22 del 1997, anche se è stato giudicato assai avanzato dagli uffici tecnici regionali che intendevano proporlo come linea guida per progetti simili (7).

Lo stesso atteggiamento ostruzionistico è stato registrato per un altro progetto, risalente al maggio 1996, di un impianto per un termoutilizzatore per l'ambito territoriale ottimale della provincia di Catania. Dopo circa due anni la regione ha comunicato che il progetto non sarebbe stato finanziato.

È allo studio del comune etneo anche l'ipotesi di realizzare più di un impianto di compostaggio eventualmente da associare al termodistruttore per minimizzare i trasporti. Anche questo progetto, tuttavia, s'imbatta in una gravissima inerzia da parte della regione.

Per quel che concerne i RSU, i cui servizi sono gestiti parte in economia e parte in appalto, il comune di Catania sta studiando la realizzazione di una azienda speciale.

Vi è poi il delicatissimo problema delle gare di appalto che avviene — secondo quanto esposto dall'assessore catanese — in un mercato da considerarsi « chiuso » in quanto vi partecipano solo pochissime ditte (4 in tutto), che impediscono altri ingressi e condizionano il regime dei prezzi. A tale proposito, l'assessore, rilevati comportamenti giudicati professionalmente non affidabili da parte della burocrazia comunale, ha provveduto a rimuovere alcuni dirigenti e ha dettato regole più rigorose per l'indizione degli appalti. Ma la situazione di sostanziale oligopolio non sembra cessata in quanto, di fatto, le stesse imprese continuano ad essere presenti e ad aggiudicarsi le gare. Peraltro, a detta dell'assessore, la medesima situazione che si registra a Catania sarebbe in atto anche in altre province siciliane (cita ad esempio Siracusa e Ragusa dove da decenni sono presenti le stesse imprese). I tentativi d'ingresso sul mercato di altre imprese creano forti turbative, pressioni ed iniziative giudiziarie. Questa *impasse* potrebbe es-

(7) Cfr. l'audizione dell'assessore Paolino Maniscalco, del 27 maggio 1998.

sere superata, secondo la prospettazione del comune di Catania, con la costituzione di un'azienda speciale, ai sensi della legge n. 142 del 1990. Il punto, a parere della Commissione, è assai delicato e complesso e di grande interesse anche per rivedere le scelte legislative a suo tempo indicate. L'indicazione proveniente dal comune di Catania, che sta coraggiosamente affrontando i nodi di fondo della gestione dei servizi comunali, tentando di rompere la catena degli interessi non sempre leciti e degli intrecci tra imprenditoria, amministrazioni pubbliche e criminalità organizzata, che sembrano emergere dalle procedure di gara, non può essere ignorata e deve essere ulteriormente approfondita nelle sedi istituzionali.

2.3.3.2. Segue: *il caso di Palermo*.

Anche dall'audizione dell'assessore per le aziende municipalizzate del comune di Palermo (8) sono emerse ferme contestazioni alla politica della regione, ritenuta latitante sui più importanti problemi che riguardano il settore. Inadeguata, ad esempio, è stata l'azione della regione in occasione dell'emergenza rifiuti e dell'apertura della discarica di Bellolampo, in ordine alla quale il comune ha dovuto attendere tre anni per le autorizzazioni ed i pareri necessari. Similmente, il piano delle discariche, approntato insieme alla provincia, non è mai stato preso in esame. Sussiste una divaricazione assai accentuata tra le previsioni del decreto legislativo n. 22 del 1997 e l'interpretazione dell'autonomia statutaria adottata dalla regione, che a volte sembra ignorare le indicazioni dettate a livello nazionale. In ogni caso la situazione dei Rsu a Palermo sembra essere sufficientemente buona per l'esistenza dell'azienda municipalizzata che gestisce direttamente tutto il ciclo. Il comune ha posto, inoltre, in essere una strategia operativa per la riduzione della produzione dei rifiuti che dovrebbe consentire la fruizione dei finanziamenti dell'Unione europea sui fondi strutturali (circa 100 miliardi). Ma sul punto il comune non sa se la regione abbia esaminato i vari progetti prodotti, li abbia approvati ed inoltrati all'Unione europea. I fondi potrebbero essere stati stornati dalla regione su altre iniziative.

A tale proposito la Commissione ritiene che, al di là delle censure che possono essere rivolte all'amministrazione regionale per i ritardi con i quali esamina le proposte e le iniziative degli enti locali, occorra anche interrogarsi sull'atteggiamento del comune che, a quanto sembra, non riesce ad instaurare con la regione rapporti e colloqui tali da consentire, quantomeno, uno scambio di informazioni sulle attività istituzionali. Non ci si può certo accontentare delle denunce e delle censure di latitanze e ritardi. Se i fatti denunciati corrispondono al vero, occorre che da parte degli enti locali vi siano forti iniziative di natura politica perché i problemi emersi dall'audizione non possono considerarsi risolti con lettere di sollecito né con altri strumenti della burocrazia. Peraltro appare assai singolare che l'assessore Mangano abbia dichiarato in sede di audizione di non conoscere gli atti regionali che approvano i bilanci e la destinazione e la capienza delle singole voci di spesa. Il regime di separatezza in cui operano, regione ed enti

(8) Cfr. l'audizione dell'assessore Alberto Mangano, del 27 maggio 1998.

locali (gli stessi problemi e comportamenti sono stati registrati anche in occasione di colloqui che consulenti della Commissione hanno tenuto con rappresentanti dell'amministrazione provinciale) è motivo di grande allarme per la Commissione ed è questione di natura politica che trascende gli stessi aspetti settoriali dell'indagine sul settore rifiuti. Si sottopone la questione alle sedi istituzionali del Parlamento e del Governo perché conducano gli opportuni approfondimenti.

2.3.3.3. Segue: *il caso di Melilli (SR)*.

Merita di essere menzionata anche la vicenda del comune di Melilli (SR). In questo comune insiste attualmente la gran parte delle strutture operative di smaltimento dei rifiuti provenienti dall'area industriale di Siracusa, nonché da altre aree dell'isola.

Tra il comune di Melilli e la ditta SMA.RI. è nato un contenzioso inerente a due siti di discarica per rifiuti speciali non pericolosi.

Per tali siti l'assessorato territorio e ambiente della regione ha già rilasciato rispettivamente alle ditte SMA.RI. e APRILE (9) le autorizzazioni del progetto e della costruzione. Le discariche tuttavia non sono ancora operative poiché mancano i decreti assessoriali di autorizzazione all'esercizio. Il contenzioso nasce a causa di una delibera del consiglio comunale del 12 febbraio 1998 adottata senza previa formale convocazione del consiglio, senza formale votazione e senza che essa sia stata trasmessa all'assessorato menzionato. Dal testo di tale documento si evince che il sindaco e l'assessore all'ecologia di Melilli sono contrari per motivi di salvaguardia ambientale ad ogni nuova iniziativa di autorizzazione di discariche sul suolo del comune. Il loro dissenso è rivolto evidentemente nei confronti della creazione di una discarica all'interno di un'area già gestita dalla SMA.RI. ed utilizzata per rifiuti inerti (tipo 2A). Dalla delibera stranamente non risulta che il consiglio comunale sia a conoscenza del fatto che anche la ditta APRILE si è vista autorizzare sempre sul territorio di Melilli una discarica capace di 95 mila metri cubi circa, ma ne ha realizzata una di 135 mila metri cubi.

(9) In ordine a questa accomandita semplice, di cui è accomandatario Giovanni Aprile e la cui sede è ad Augusta (SR), la Commissione ha raccolto numerosissime informazioni. Per brevità qui di seguito si illustrano le principali vicende di cui essa si è resa protagonista.

Innanzitutto la Commissione ha scoperto che la APRILE s.a.s. di fatto è *domina* della ditta Giuseppe ANDOLINA, impresa che esercitava una discarica nei pressi di Siracusa, il cui titolare è morto nel 1996 e che formalmente prosegue le attività sotto la direzione della vedova, Sebastiana Rizzo. In tale discarica sono stati smaltiti illecitamente sia rifiuti assimilabili agli urbani, sia speciali (pericolosi e non pericolosi), che inerti.

In secondo luogo, la APRILE s.a.s. — appaltatrice di varie società petrolifere tra cui l'Enichem, la Esso e l'Agip — conferisce i rifiuti raccolti alla discarica IGM1 in contrada Dominici a Melilli (SR). Il sito IGM1 e altri siti di trattamento e smaltimento della ditta APRILE sono gestiti nella violazione di molte norme di legge, sia in materia ambientale che di sicurezza sul lavoro.

In terzo luogo, attraverso il socio Giovanni Balistreri, la APRILE di fatto controlla la Nico s.r.l., la quale solo apparentemente gestisce un impianto di stoccaggio provvisorio di rifiuti speciali in contrada Tardara sulla strada statale n. 198 al chilometro 8.

Sicché, nonostante che il comune disponga di tutta la documentazione che comprova la legittimità della posizione della SMA.RI., viene inoltrato un ricorso del comune al TAR di Catania contro il decreto di autorizzazione del sito di quest'ultima ditta, con relativa richiesta di sospensiva. Nei riguardi del sito realizzato dalla ditta APRILE il comune invece non assume iniziativa alcuna.

L'assessorato regionale si è costituito in giudizio attraverso l'Avvocatura distrettuale dello Stato, alla quale è stato inviato un documentato rapporto in cui le ragioni dell'attuale amministrazione comunale sono confutate (10).

3. *La situazione dei territorio.*

3.1. *I rifiuti urbani e la raccolta differenziata.*

La prima e più eclatante emergenza siciliana è quella relativa a questa tipologia di rifiuti. Il commissariamento è — come accennato in apertura — solo il punto finale di una presa d'atto di una situazione insostenibile.

La produzione dei rifiuti urbani in Sicilia è stimata nell'ordine di 4 mila tonnellate al giorno dalle autorità regionali e nelle 6,8 mila tonnellate al giorno dall'ANPA e dall'Osservatorio nazionale sui rifiuti. La proiezione annuale offre una forchetta che va da un minimo di 1 milione 460 mila tonnellate annue (secondo l'assessorato regionale) a 2 milioni e mezzo di tonnellate annue secondo le autorità nazionali (11).

A fronte di questa produzione è persino difficile per la Commissione offrire un numero certo di discariche. Nel 1997, l'ANPA e l'Osservatorio nazionale ne avevano censite 66, ma solo nelle province di Palermo e Caltanissetta. Nell'audizione del 14 luglio 1999, il presidente Capodicasa ha tuttavia fatto riferimento a circa 20 discariche controllate (di cui 10 ancora non in funzione) e ben 150 autorizzate in emergenza, prima *ex* articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 915 del 1982 e, oggi, *ex* articolo 13 del decreto legislativo n. 22 del 1997. A queste devono essere sommate le discariche abusive, la cui esistenza nessuno nega. A questo proposito va evidenziato tuttavia che solo la provincia di Caltanissetta ha indicato l'esistenza di tre discariche abusive (12); dalle altre province siciliane non è giunta alcuna informazione ufficiale, indice quanto meno della non sufficiente attenzione con cui viene affrontato il fenomeno.

(10) Vale la pena infatti di ricordare che il precedente sindaco di Melilli aveva regolarmente espresso parere favorevole per l'impianto della SMA.RI. e che tra il sindaco in carica e il precedente vi è stata una violenta polemica emersa anche sulla stampa locale.

(11) I dati degli organismi nazionali si riferiscono al 1997. Per il 1995, la *Legambiente* aveva stimato 2 milioni e 400 mila tonnellate. In termini di quantità prodotte, secondo una stima della CRS-Proacqua-IRS, in Sicilia viene prodotto il 15,7 per cento del differenziato sul totale delle regioni meridionali.

(12) Si tratta di quelle scoperte nella zona industriale di Caltanissetta, in Contrada La Spia e in Contrada Piana del Signore, in agro di Gela.

In questo quadro ben poco tranquillizzante, la situazione della raccolta differenziata è disastrosa. La Sicilia nel 1997 si attestava su una percentuale di differenziazione della raccolta dello 0,8 contro una media nazionale del 9,4.

Al riguardo, occorre sottolineare, tuttavia, che di questo grave ritardo stanno ormai prendendo coscienza le amministrazioni a tutti i livelli. Il presidente Capodicasa, innanzitutto, ha più volte affermato che è impegno della giunta da lui presieduta di innescare un circuito amministrazioni-cittadinanza volto a far comprendere prima di tutto sul piano civico e culturale quanto sia importante una corretta e razionale attività di raccolta. Egli ha affermato che si tratta di una battaglia difficile e lunga, ma che — a partire dalle città più grandi — si sta già affermando una nuova mentalità. In qualità di commissario delegato all'emergenza, del resto, il presidente della regione ha affermato di essere intenzionato a perseguire con determinazione l'obiettivo del 5 per cento che l'ordinanza ministeriale gli prefigge.

Maggiore sensibilità verso la raccolta differenziata stanno mostrando ormai anche le amministrazioni provinciali (è — in particolare — il caso di Ragusa) e comunali.

3.2. *Situazioni particolari.*

3.2.1. *La discarica di Bellolampo (PA).*

Questo impianto insiste nel *subambito* D del piano provinciale di Palermo per i Rsu e i rifiuti speciali. Essa è la sola tra quelle realizzate e previste dal piano regionale rifiuti (23° comprensorio, ora comprensorio 24/I secondo il piano provinciale rifiuti) ai sensi del decreto del presidente della regione Sicilia del 6 marzo 1989 (*cfr.* il § 2.1.). Risulta inoltre l'unica ad essere gestita da un'azienda municipalizzata, l'AMIA di Palermo. Una vasca di recente attivazione ha una capacità di stoccaggio di 1.400.000 metri cubi. A causa della ben nota emergenza rifiuti che ha, nei tempi recenti, messo in evidenza le carenze strutturali dei servizi e degli impianti regionali di smaltimento dei RSU ed anche di altre tipologie di rifiuti speciali, sono state emessi numerosi provvedimenti di contingibilità ed urgenza ai sensi dell'articolo 13 del decreto n. 22 del 1997 che hanno comportato il conferimento di Rsu da altri comuni insistenti nell'ambito della provincia di Palermo (Santa Flavia, Bagheria, Termini Imerese, Altofonte, Trabia, Ustica). Conseguenza di ciò è stata che sono saltate le previsioni temporali di durata della nuova vasca in esercizio e che, per come riferito dai responsabili dell'azienda nel corso del sopralluogo della Commissione, hanno ridotto in maniera rapida i volumi residui rendendo in un certo senso vani gli apprezzabili sforzi dell'azienda volti a ridurre la produzione dei rifiuti con l'attivazione della raccolta differenziata.

L'Amia ha già predisposto un progetto di massima per una piattaforma integrata per la gestione del ciclo dei rifiuti in cui dovrebbero essere installati un impianto di compostaggio (in fase di progettazione) della frazione umida (mercatali, mense, ristoranti, verde da giardini pubblici e privati, rifiuto domestico organico raccolto con il sistema porta a porta) per ottenere un *compost* di qualità, un impianto di selezione della frazione secca multimateriale dei Rsu, un

impianto per il trattamento di smontaggio, triturazione e separazione della frazione metallica dei rifiuti ingombranti raccolti porta a porta, un impianto di compattazione e trasferimento, un impianto di incenerimento di rifiuti ospedalieri, un impianto di trattamento e triturazione di inerti, una discarica di prima categoria per accogliere i residui di lavorazione dei rifiuti. In riferimento all'impianto di incenerimento dei rifiuti ospedalieri di Palermo, le difficoltà sono soltanto legate all'iter amministrativo che con la situazione del commissariamento potrebbe avere un percorso preferenziale rapido essendo l'impianto materialmente già disponibile e assemblabile con tutte le sue unità operative.

La discarica attuale, a seguito dell'emergenza rifiuti di cui si è detto, andrà in esaurimento intorno al giugno del 2000 e ciò potrà comportare un'ulteriore grave emergenza per il comune di Palermo a meno che non vengano acquisiti dal demanio militare nuovi siti attigui alla discarica stessa e utilizzati al momento come poligono di tiro. In tal senso l'Amia si è già attivata a chiedere al Comando Militare Autonomo della Sicilia, in data 16 giugno 1999, la disponibilità dell'area demaniale da permutare eventualmente con altra che possa essere di utilità allo stesso demanio militare.

Da un punto di vista costruttivo la nuova vasca di discarica è realizzata con moderne tecnologie. L'area complessiva di discarica è di 60 mila mq. I rifiuti smaltiti nel 1996 e nel 1997 sono stati rispettivamente 349 mila e 471 mila tonnellate. La gestione risulta buona a giudicare anche dalla compattazione giornaliera della massa di Rsu depositata (fattore di compattazione tra 0,8 e 0,9). Essa è provvista di manto di impermeabilizzazione, di fossa di raccolta del percolato che periodicamente viene prelevato per essere irrorato sui rifiuti stessi. È inoltre già installato un impianto di captazione del biogas. Essendo stato il sito negli anni passati commissariato, si sono resi necessari alcuni controlli della falda sottostante, affidati in data 19 giugno 1998 dall'Amia al Dipartimento di geologia e geodesia dell'università di Palermo (professor G. Cusimano). Tali controlli sono previsti nei pozzi esistenti nella zona della discarica con cadenza trimestrale. La convenzione stipulata con l'università prevede tre fasi e cioè la progettazione di una rete di monitoraggio delle acque di falda in relazione ai potenziali fenomeni di inquinamento da correlarsi eventualmente alla discarica, una fase di collaborazione tecnico-scientifica per la realizzazione e messa in esercizio della rete stessa, una terza fase comprendente l'addestramento e la formazione del personale tecnico da adibire alla gestione della rete. La prima fase comprendente rilievi geologici, idrogeologici e geomorfologici è stata già ultimata. La relazione depositata dal professor Cusimano evidenzia che, a seguito di un confronto tra le acque di falda e il percolato della discarica, non sono state evidenziate contaminazioni dell'acquifero profondo di pertinenza all'area della discarica ma solo fenomeni di tracimazione del percolato che hanno interessato soltanto lo strato superficiale del sito.

3.2.2. *L'impianto di compostaggio di Trapani.*

L'impianto è stato progettato per il trattamento (selezione) dei Rsu tal quali e per l'ottenimento di *compost* e Cdr. Nel 1996 sono state

trattate 21.750 tonnellate di Rsu indifferenziati. Una discarica, non del tutto correttamente gestita e sprovvista di sistemi di captazione di biogas e di percolato, è asservita all'impianto per ospitare i residui della selezione (sovalli). Nel sito insiste anche un forno di incenerimento per rifiuti ospedalieri progettato dalla società De Bartolomeis mai entrato in funzione. I rifiuti vengono conferiti dal comune di Trapani e da altri 8 comuni vicini. Nell'impianto operano 35 dipendenti. L'attuale linea di produzione mostra difetti operativi e impiantistici per come risulta dalla qualità del *compost* ottenuto che non sembra abbia una collocazione idonea sul mercato; dalla qualità dei sovalli, dalla presenza nell'area impiantistica di maleodoranti emissioni derivanti dalla degradazione della componente organica del rifiuto in arrivo, segno dell'assenza di un sistema di captazione degli odori. La componente metallica ottenuta dalla selezione ha avuto in passato un temporaneo utilizzo presso le acciaierie di Catania. Tutto ciò spiega l'esigenza dell'attuale gestore di potenziare l'impianto con unità tecnologiche più innovative in corso di installazione (macchine rivoltacumuli, sistema di captazione degli odori, eccetera).

3.2.3. *La discarica di Portella Arena.*

Il sito è attualmente classificabile come discarica di 1^a categoria ai sensi della delibera del 27 luglio 1984. Essa sorge in un luogo caratterizzato da terreni alluvionali e da terreni litoranei di dune sabbiose, secondo quanto riportato nella Carta di utilizzazione del suolo della Sicilia del CNR. L'utilizzo della discarica quale sito di smaltimento di ogni sorta di materiali è precedente all'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 ed è molto verosimile che oltre a rifiuti inerti e urbani siano stati conferiti anche rifiuti ospedalieri e da attività artigianale. A seguito dell'emanazione del decreto del presidente della regione siciliana n. 35 del 6 marzo 1989, che prevedeva interventi a breve e medio termine e a lungo termine, l'assessorato al territorio ambiente della regione autorizzava con decreto n. 227 del 1991 e per la fase a breve-medio termine l'adeguamento e l'ampliamento del sito per l'utilizzo esclusivo del comune di Messina. Date le condizioni precarie del sito e soprattutto ai fini dell'adeguamento al decreto legislativo n. 22 del 1997, l'amministrazione comunale di Messina, in forza dell'articolo 42-ter della legge regionale n. 21 del 1985, affidava con delibera della giunta comunale n. 603 del 1998 e a trattativa privata ad una associazione temporanea d'impresе (LIMOTER ed altri soggetti) la gestione della discarica, la costruzione e la gestione di interventi integrati con l'obiettivo della messa in sicurezza del sito, del recupero ambientale e della realizzazione, in una porzione del sito, di una discarica di seconda categoria 2B per accogliere le tipologie di rifiuti speciali. Nel sito sono stati conferiti fino al recente sequestro da parte dell'autorità giudiziaria Rsu, rifiuti inerti e molto verosimilmente anche rifiuti ospedalieri, ed infine anche rifiuti metallici ingombranti (beni durevoli) a cui è stato anche appiccato il fuoco in tempi assai recenti. La discarica è priva di ogni sistema di captazione di biogas, di percolato e di pozzi di controllo della falda. Le caratteristiche del sito sabbioso

unitamente alla totale mancanza di manti di impermeabilizzazione sono stati certamente la causa dei recenti smottamenti, dilavamenti e frane a seguito di forti piogge che hanno comportato gravi problemi alla incolumità delle persone tanto da convincere la magistratura a porre il sito sotto sequestro giudiziario (v. *infra* § 6.2.3.).

3.2.4. *La SGS Thompson Microelectronics di Catania.*

Costituisce un esempio di sana imprenditoria che attua un'attenta politica di gestione dei diversi comparti ambientali, in particolare di quello dello smaltimento dei rifiuti, per come si è evidenziato nel corso della visita della Commissione e del sopralluogo agli impianti. La *SGS Thompson* opera nel settore dei semiconduttori su un sito la cui superficie è di 119.700 mq.

Due sono le unità produttive contrassegnate dalle sigle *DSG* e *M5*. Dal sopralluogo effettuato dalla Commissione e dalla dichiarazione ambientale del 1997 si desume che i rifiuti prodotti nel 1996 (esclusi quelli assimilabili agli urbani) sono stati in quantità di poco inferiore alle 1000 tonnellate, per la gran parte (86 per cento) classificabili speciali non pericolosi. Nel 1996 sono state smaltite circa 22 tonnellate di trasformatori contenenti PCB, sicché oggi nello stabilimento non vi è più la presenza del pericoloso contaminante. L'azienda si è data una procedura interna di gestione dei rifiuti ed in particolare di quelli pericolosi che prevede un severo controllo dei quantitativi di rifiuti stoccati, la loro alienazione con l'utilizzo di aziende specializzate e qualificate. La gran parte dei rifiuti speciali non pericolosi consiste in fanghi di depurazione per i quali in sostituzione dello smaltimento in discarica autorizzata si sta ipotizzando, date le caratteristiche del rifiuto, il ricorso al riciclo in impianti per la produzione di laterizi. Per ciò che riguarda la produzione di rifiuti assimilabili agli urbani, la produzione del 1996 è stata di circa 1000 tonnellate. Per tale tipologia è in corso di studio e progettazione un'isola ecologica interna avente una superficie di 500 mq per la raccolta differenziata, in accordo con il comune di Catania in modo da permettere il riciclo della frazione secca. Per evitare gravi problemi di contaminazione del suolo, in considerazione delle sostanze chimiche che si utilizzano nel ciclo produttivo (acidi inorganici e solventi aromatici e clorurati), l'azienda si è data un programma di monitoraggio della falda attraverso l'analisi di campioni di suolo e di falda ed ha proceduto all'eliminazione dei serbatoi interrati sostituendoli con strutture fuori terra ispezionabili. È già attiva dal 1997 l'applicazione dell'*Environmental Management Audit System* (Emas) che coinvolge tutti i settori dell'azienda nel raggiungimento degli obiettivi ambientali. Uno degli obiettivi più importanti da raggiungere, nel settore dei rifiuti, è il cosiddetto « Concetto di scala » che si dovrà attuare considerando solo le attività che abbiano un impatto economico positivo e cioè: prevenzione della formazione dei rifiuti (risparmio all'origine), riuso (evita la sostituzione di sostanze nuove), riciclo (recupera materiali) riciclo della frazione organica (compostaggio o biometanazione), combustione con recupero di energia.

3.2.5. *Le raffinerie di Gela.*

3.2.5.1. *Il sito Agip.*

Si tratta di una raffineria dalla capacità di 5 milioni di tonnellate annue. Gli elementi più significativi del sito sono dati da due impianti di distillazione atmosferica, da un impianto di distillazione sottovuoto, da uno Gofiner, da due Coking, da uno di *cracking* catalitico, da uno di alchilazione e da un impianto *Claus* per il recupero dello zolfo. A servizio della raffineria vi è una centrale termoelettrica da 262 megawatt, un impianto biologico ad alimentazione mista industriale e civile (trattamento delle acque di scarico oleose di raffineria e dei reflui urbani della città di Gela) ed un parco serbatoi con una capacità di stoccaggio di 1 milione e 220 mila metri cubi. La raffineria occupa 1621 persone, l'indotto circa 600.

Scarsi sono per il momento i dati pervenuti in Commissione sulla produzione di rifiuti. Il dato relativo al 1998 dei rifiuti totali prodotti (23 mila tonnellate), peraltro non disaggregato per tipologia di rifiuti (pericolosi e non), desumibile dal bilancio ambientale appare poco attendibile, probabilmente perché va migliorata l'acquisizione dati provenienti dai vari reparti della raffinazione, essendo la procedura di gestione del ciclo dei rifiuti ancora non adeguata al decreto legislativo n. 22 del 1997.

Ha destato particolare impressione nella delegazione che ha visitato il sito la vista, tra l'altro, di un grande bacino di residui oleosi maleodoranti che sono ancora in attesa di trattamento e smaltimento ma che di certo contribuiscono alla contaminazione della falda da tempo in atto. La realtà della gestione del ciclo dei rifiuti appare in antitesi con il giudizio espresso dall'estensore del bilancio ambientale 1998, il quale afferma che « [...] gli impianti di smaltimento interno che assicurano la corretta gestione dei rifiuti prodotti dallo stabilimento ». Un caso attualmente all'esame della Commissione riguarda lo smaltimento di un fondame proveniente dall'Agip di Gela e prelevato dal Lip di Siracusa a supporto di un intervento in campo della Guardia di finanza su richiesta della Commissione stessa. Appaiono non idonee la classificazione del rifiuto, le modalità analitiche, la credibilità del laboratorio affidatario (Catanzaro), la credibilità dell'intermediario Sbi, già noto peraltro alla magistratura locale. Gli smaltitori utilizzati dalla raffineria sono: la Nico, la discarica SMA.RI., la ditta Aprile, la discarica Andolina, la discarica Igm1, la discarica Barbis di Acireale, la Bodein di Pozzallo. Ciò costituisce, secondo la Commissione, un chiaro esempio di quanto grande sia la carenza di impianti di smaltimento al di fuori del sito di Gela nella provincia di Caltanissetta e come gli smaltimenti siano orientati in maniera quasi totale sugli impianti del siracusano.

3.2.5.2. *Il sito Enichem.*

Numerosi quesiti sono stati posti al *management* dell'impianto il quale ha anche illustrato l'attività di produzione. Ne è seguita una visita in campo, nel corso della quale, sono stati ispezionati i siti delle

discariche interne autorizzate (insufficienti, a giudizio della Commissione, come capacità di stoccaggio per far fronte alla produzione di rifiuti che necessitano di essere smaltiti). Qualche tempo dopo la visita è stato trasmesso all'impianto un questionario « *ad hoc* ». Nel corso della visita in campo, si è assistito ad una fase del processo di inertizzazione dei fanghi contenenti mercurio, per tanti anni smaltiti direttamente sul terreno in prossimità della linea di costa. L'operazione di trattamento, effettuata a cura di una società del gruppo Agip, la Ecotherm, non è sembrata idonea alla Commissione, i cui consulenti, dopo aver consultato gli atti autorizzativi della regione e dopo aver ascoltato dai tecnici dell'impianto la descrizione del processo, non ritengono che il chimismo ipotizzato garantisca la insolubilizzazione del mercurio nella matrice cementizia e sono altresì perplessi sull'efficacia dei controlli da parte del locale Lip. I cubi di cemento, che dovranno a loro volta essere conferiti in una discarica interna *ad hoc* predisposta, potrebbero nel tempo rilasciare nuovamente il mercurio che si suppone sia stato inertizzato.

La situazione della falda che insiste sotto il sito Enichem-Agip è assai precaria a giudicare anche dal numero elevato di piezometri installati per il monitoraggio e da quello dei pozzi di emungimento. Il bilancio ambientale 1998 risulta scarno e povero di dati utilizzabili per una corretta comprensione della gestione del ciclo dei rifiuti. La lettura preliminare del questionario consente invece di capire che, anche a seguito dell'intervento della Commissione, l'impianto si è dato una serie di procedure credibili (che comunque dovranno essere interiorizzate dal personale), grazie anche ad un efficace sforzo del *management* sensibilizzato anche dalla visita stessa. Rimane tuttavia, a giudizio della Commissione, da compiere un ulteriore notevole sforzo per allineare gli *standard* attuali a quelli delle procedure Iso 14000. L'azienda effettua la produzione di prodotti della chimica di base e di intermedi (etilene, ossido di etilene, acrilonitrile, soda fusa e soda in perle, glicoli etilenici). Per dare un giudizio più aderente alla realtà gestionale dei rifiuti prodotti e smaltiti, occorrerà attendere il prosieguo dei lavori della Commissione, data la mole di dati pervenuta. Ciò che si può affermare per il momento è che per gli anni 1993-1994 la responsabilità della gestione degli impianti Enichem era affidata all'Agip Petroli-raffineria di Gela che curava anche le attività legate ai rifiuti prodotti che, a detta del *management* Eniochem, venivano conferiti alle discariche interne dello stabilimento gestite dall'Agip Petroli. Un primo dato disponibile consente tuttavia di affermare che l'impianto ricicla discrete quantità di residui e che la gran parte dei rifiuti prodotti derivano dall'impianto di produzione dell'acrilonitrile (il dato 1997 è di 51.522.342 metri cubi).

4. *Le imprese di settore.*

In Sicilia, stando ai dati della sezione regionale dell'Albo delle imprese di servizi di smaltimento (istituito presso le camere di commercio ai sensi dell'articolo 30 del decreto legislativo n. 22 del 1997), dall'entrata in vigore delle nuove disposizioni fino al maggio 1998, sono state presentate 840 domande di iscrizione all'albo. Di queste, 220 sono state accolte. Non sono solo queste le imprese attive

nell'isola. Molte imprese, infatti, non hanno affatto chiesto l'iscrizione all'albo, ma hanno continuato a operare sulla base di autorizzazioni rilasciate dall'autorità regionale sulla base di vecchie disposizioni. Questo rende difficoltoso il censimento stesso degli operatori.

4.1. *Il panorama delle imprese.*

1) *Provincia di Agrigento*: risultano 11 società autorizzate allo stoccaggio provvisorio di rifiuti speciali ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, che corrisponderebbero a rifiuti speciali non pericolosi ai sensi del decreto legislativo n. 22 del 1997.

Per ciò che riguarda gli stoccaggi provvisori di rifiuti tossici e nocivi (classe 21), ora speciali pericolosi, vi è un solo impianto autorizzato e precisamente Enel Git per conto proprio.

Relativamente alla raccolta e trasporto di rifiuti speciali operano n. 37 aziende di cui 4 (Filservizi srl di Agrigento, Iseda srl di Porto Empedocle, Sbalanca Giuseppe di Racalmuto, Sicil-Eco di Campobello di Licata) per rifiuti speciali pericolosi e il rimanente per rifiuti speciali non pericolosi.

Nel settore dei rifiuti ospedalieri (sanitari ai sensi dell'articolo 45 del decreto legislativo n. 22 del 1997) operano nella raccolta, trasporto e conferimento, 5 aziende (Eco-Sud di Palma di Montechiaro, Ecopeco di Ribera, Filservizi di Agrigento, Legnoplast di Licata, Sicil-Eco di Campobello di Licata). Non risultano quindi nella provincia aziende autorizzate al trattamento, all'incenerimento, alla discarica di rifiuti speciali (pericolosi e non pericolosi).

2) *Provincia di Caltanissetta*: risultano 6 aziende autorizzate allo stoccaggio provvisorio di rifiuti speciali non pericolosi, nessun impianto di stoccaggio di rifiuti speciali pericolosi, due impianti di incenerimento di rifiuti ospedalieri: asl 2 di S. Cataldo (che brucia per conto proprio) e Azienda Ospedaliera S. Elia di Caltanissetta (in conto proprio). Risultano inoltre autorizzati con ordinanza *ex* articolo 13 del decreto legislativo n. 22 del 1997 due impianti di incenerimento negli ospedali di Niscemi e Mussomeli.

Le aziende autorizzate al trasporto di rifiuti speciali non pericolosi sono in numero di 23, quella autorizzata per trasporto di rifiuti pericolosi è la *Chemical Control* di Gela mentre tre aziende sono autorizzate per la raccolta, trasporto e conferimento di rifiuti ospedalieri (*Chemical Control* di Gela, Consoli Matteo di Gela, Coop Si.Co.L.P. Gomma di Caltanissetta). Nel sito AGIP Petroli di Gela esistono 3 vasche autorizzate di discarica di tipologie 2A, 2B e 2C, all'interno delle quali l'impianto Enichem non conferisce, per sua propria scelta aziendale.

3) *Provincia di Catania*: esistono 17 aziende autorizzate allo stoccaggio provvisorio di rifiuti speciali di cui 2 per rifiuti speciali pericolosi (Cyanamid Italia di Catania, Fiat auto Spa di Catania, 2 per oli esausti (*Meta Service* di Giarre, Spada Antonino di Acireale) e 13 per rifiuti speciali non pericolosi.

Le imprese autorizzate al trasporto, raccolta, conferimento, di rifiuti speciali sono 51, di cui 3 per rifiuti speciali pericolosi (Acciaierie Megara di Catania, Fiat Auto Spa di Catania, Paradivi Servizi srl di Acicastello), e il rimanente (48) per rifiuti speciali non pericolosi. Le aziende che operano nel settore dei rifiuti ospedalieri sono 8, di cui 1 autorizzata all'incenerimento ma mai attivata (Ascoli Tomaselli di Catania), una autorizzata alla sterilizzazione e al trattamento (Ospedale Cannizzaro di Catania), e 6 autorizzate alla raccolta, trasporto e conferimento. Tra i 13 impianti autorizzati allo stoccaggio di rifiuti speciali non pericolosi vi è il Consorzio Area sviluppo industriale che era autorizzato fino al 1998 ad effettuare trattamenti (incenerimento della buccia d'arancia). Tale trattamento, essendo scaduta l'autorizzazione, non è stato riproposto. Un altro (Cyanamid di Catania) autorizzato al trattamento e all'incenerimento di rifiuti speciali non pericolosi ed un altro ancora (Ecofin di Catania) autorizzato al trattamento di rifiuti speciali.

4) *Provincia di Enna*: esistono 4 aziende autorizzate rispettivamente per raccolta, trasporto e conferimento di rifiuti speciali non pericolosi (Altecoen di Emia e Fiorenza Angelo di Agira), raccolta, trasporto e conferimento di rifiuti speciali pericolosi (Altecoen), raccolta e trasporto di rifiuti ospedalieri (Altecoen). La ditta Fiorenza di Agira è anche autorizzata allo stoccaggio provvisorio di rifiuti speciali non pericolosi. Inoltre la Unicem (*ex Smae*) esercita attività di stoccaggio di olii esausti che vengono bruciati per ottenerne argille espanse.

5) *Provincia di Messina*: sono autorizzate 44 aziende di trasporto di rifiuti speciali di cui solo 2 per il trasporto di rifiuti pericolosi: una per il trasporto di tutte le 28 classi di rifiuti tossici e nocivi della Tabella 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, ora rifiuti pericolosi (Investimenti Ambientali di Messina) e l'altra (Eco.Ser. di Pace del Mela) anch'essa per tutte le 28 classi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982. Sono poi autorizzate 3 aziende di raccolta, trasporto, conferimento di rifiuti tossici e nocivi (ora pericolosi) interregionale (Eco.Ser. di Pace del Mela, Giano Ambiente di Messina con due autorizzazioni per le classi 1-28 e 13-17, 24-27).

È inoltre autorizzato uno stoccaggio provvisorio per rifiuti tossici e nocivi (ora pericolosi) in conto proprio (Raffineria di Milazzo) un altro stoccaggio provvisorio conto proprio (Enel G.I.T di San Filippo del Mela) per rifiuti tossici e nocivi.

Gli stoccaggi per rifiuti speciali non pericolosi sono in numero di 4 (Caprileone, Milazzo, Patti, Messina). Le aziende autorizzate alla raccolta e trasporto e conferimento di rifiuti ospedalieri sono in numero di 8 (Chemialpha, Chemimar, Chemipur di Messina, Ecologica Sud di S. Agata di Militello, Ecosistemi di Messina, G.E.A.M. di Messina, Investimenti Ambientali di Messina, Pulisan Sud di Castel di Lucio).

A titolo di esempio si forniscono alcuni dati sulla Chemialpha. È un'azienda che opera nel settore della raccolta e trasporto dei rifiuti sanitari provenienti da strutture ospedaliere, cliniche private, studi medici e nella vendita di materiale sanitario. L'azienda, il cui amministratore unico è Roberto Canta, esercita anche attività di derattiz-

zazione, disinfezione, sterilizzazione e vendita di contenitori per rifiuti speciali ospedalieri. Nel corso di un sopralluogo, è stato accertato che i contenitori di rifiuti ospedalieri, sistemati su un furgone e pronti per essere inviati all'incenerimento in Calabria, erano aperti contrariamente a quanto affermato dal responsabile. Ciò potrebbe far pensare alla possibilità che lungo il percorso di trasferimento all'impianto di incenerimento i contenitori possano essere manomessi con immissione di altri rifiuti. Ciò supporta il giudizio che la Commissione si è formato nel corso dei contatti con l'azienda e cioè che la gestione dei rifiuti raccolti presso le varie aziende che li producono e conferiti agli impianti di smaltimento apparentemente sembra corretto, ma a seguito di una più approfondita verifica, risulta poco chiaro. L'azienda ha smaltito, tra gli altri, i rifiuti del Policlinico universitario di Messina anch'esso oggetto di visita della Commissione. Nel 1993 infatti ha curato il servizio di raccolta, trasporto e termodistruzione dei rifiuti speciali prodotti nell'ambito del Policlinico e degli Istituti periferici ad esso collegati. Ed inoltre negli anni 1995, 1996, 1997 ha curato lo smaltimento dei liquidi esausti di sviluppo e fissaggio e la raccolta e trasporto di rifiuti speciali ospedalieri trattati.

Nel settore degli olii esausti opera dal luglio 1999 la ditta Smeb di Messina con un inceneritore di morchie oleose per conto terzi. Un forno inceneritore sperimentale della ditta Ecologica Sud ha operato a Sant'Agata di Militello per la termodistruzione di rifiuti speciali. L'autorizzazione è stata però revocata in quanto la ditta aveva proceduto alla termodistruzione senza avvisare l'organo tecnico provinciale.

6) *Provincia di Palermo.*

Questa si caratterizza per il numero più consistente di autorizzazioni per le varie fasi dello smaltimento.

6.1) *Rifiuti ospedalieri:* vi sono tre aziende autorizzate all'incenerimento di rifiuti ospedalieri (Asl 6 di Palermo il cui impianto è ora dismesso, l'Azienda Ospedaliera Civico di Palermo, la Usl 61 Villa Sofia di Palermo).

Inoltre la Ecofarma di Carini (Ugri) è autorizzata all'incenerimento di rifiuti ospedalieri e solidi non pericolosi per conto terzi.

Sono in numero di 18 le aziende autorizzate per la raccolta, trasporto, conferimento di rifiuti ospedalieri (Ambientai di Santa Flavia, Cammarata Antonina di Partinico, Coop. Giovani Bagheresi di Bagheria, Coservice di Palermo, D.E.A. di Palermo, Eco-Progress di Palermo, Ecoltec di Sarro Francesca di Palermo, Ecomed di Bagheria, Focari di Palermo, Ital-Rat di Palermo, L'Ammiraglia Recupero di Palermo, La Siciliana di Palermo, LP Italia di Palermo, SI.TA.M. di Palermo, Sicurad di Palermo, Soc. Coop. L'Anfora di Palermo, TE.R.R.A. di Palermo, U-GRI di Palermo).

6.2) *Stoccaggi provvisori.*

6.2.1.) *Rifiuti speciali non pericolosi.* Sono autorizzati 29 stoccaggi provvisori di cui uno in conto proprio (ISAF di Palermo).

6.2.2.) *Rifiuti speciali pericolosi*: sono autorizzati 3 stoccaggi provvisori per conto proprio (Enel Git di Termini Imerese, Enichem Agricoltura di Priolo in fase di smantellamento, Italtel Sit di Carini).

6.3.) *Trattamento rifiuti speciali pericolosi*. È autorizzata la ditta Exacta di Carini.

6.4.) *Raccolta, trasporto e conferimento interregionale di rifiuti pericolosi*: sono autorizzate 2 imprese (Dea di Palermo e Se.Sm.I. di Termini Imerese).

6.5.) *Raccolta, trasporto e conferimento rifiuti speciali*. Sono autorizzate 83 aziende per i rifiuti non pericolosi e 4 aziende (Brugnano Nicola di Palermo, Cammarata Antonina di Partinico, Meschis Antonino di Palermo, Sicurad di Palermo) per i rifiuti pericolosi. Non risultano autorizzate discariche di rifiuti industriali di tipo 2B e 2C né inceneritori di rifiuti industriali.

È inoltre in corso di autorizzazione l'inceneritore della Usl 6 di Palermo, da ubicare nel sito della discarica di Bellolampo per l'incenerimento di rifiuti ospedalieri, farmaci scaduti, carogne di animali e siringhe.

7) *Provincia di Ragusa.*

7.1) *Rifiuti ospedalieri*: sono autorizzate 2 aziende per raccolta, trasporto e conferimento (Eco.Dep. di Morando Giovanni di Vittoria, Medieco di Modica).

7.2) *Rifiuti pericolosi*: è autorizzata la ditta Eco.Dep. di Morando Giovanni per la raccolta, il trasporto ed il conferimento di rifiuti tossici e nocivi.

7.3) *Stoccaggi provvisori*: sono autorizzati 6 stoccaggi provvisori di rifiuti speciali non pericolosi e nessuno per rifiuti speciali pericolosi.

7.4) *Raccolta trasporto e conferimento di rifiuti speciali non pericolosi*: sono autorizzate 13 aziende.

Mancano discariche, impianti di trattamento ed inceneritori per rifiuti industriali.

8) *Provincia di Siracusa.* In tale provincia si concentra la gran parte degli impianti autorizzati per i rifiuti industriali dell'isola.

8.1) *Rifiuti ospedalieri*: vi sono 4 aziende autorizzate per la raccolta, trasporto e conferimento (Coop. Unione marinara di Augusta, Ge.S.P.I. di Augusta, Selmat di Siracusa, Sma.Ri di Siracusa).

8.2) *Raccolta, trasporto e conferimento di Rifiuti Speciali non pericolosi*: Sono autorizzate n. 42 aziende.

8.3) *Raccolta, trasporto e conferimento di rifiuti speciali pericolosi*: è autorizzata la ditta Giovanni Aprile per la raccolta, trasporto, conferimento e la stessa ditta per la raccolta, trasporto, conferimento interregionale.

8.4.) *Trasporto interregionale di oli usati*: è autorizzata la ditta Giovanni Aprile.

8.5.) *Discariche per rifiuti speciali non pericolosi*: sono autorizzati 4 siti di discarica (ditta Giuseppe Andolina di Sebastiana Rizzo di Melilli, Condea Augusta, IGM 1 di Siracusa, Sarplast spa, divisione Eurosket, di Priolo Gargallo).

Sono in costruzione le discariche delle ditte APRILE, Sma.Ri., Cisma per un totale di capacità di smaltimento di circa 300 mila metri cubi. Sono in fase di sola progettazione le discariche delle ditte Soem, Sbi e Sudmetano.

8.6.) *Discariche per rifiuti speciali pericolosi*: è autorizzata una discarica (Aprile Giovanni) ormai esaurita.

8.7.) *Stoccaggio provvisorio di rifiuti speciali non pericolosi*: sono autorizzati 7 stoccaggi (Esso Raffineria di Augusta per conto proprio, Fratelli Cultrera e C. di Florida, Fratelli Caschetto di Siracusa, Fratelli Corrado e Francesco Di Malò di Noto, fratelli Lastrina di Florida, Fratelli Tiralongo di Rosolini).

8.8.) *Stoccaggio provvisorio di rifiuti speciali pericolosi*: sono autorizzati n. 7 stoccaggi (Giovanni Aprile di Augusta, Condea, Augusta di Palermo, Enel Git di Augusta conto proprio, Enel Git di Priolo Gargallo conto proprio, Enichem di Priolo Gargallo conto proprio, Erg Petroli di Priolo Gargallo conto proprio, Nico Siciliana di Melilli).

8.9.) *Trattamento di rifiuti speciali non pericolosi*: vi è un solo impianto autorizzato (Giovanni Aprile di Augusta) per trattamento per inertizzazione.

8.10) *Trattamento di rifiuti speciali pericolosi*: vi sono 2 aziende autorizzate (Giovanni Aprile di Augusta, Nico Siciliana di Melilli) per i trattamenti di innocuizzazione.

8.11) *Incenerimento di rifiuti*: sono autorizzati due impianti (Erg Petroli di Priolo per rifiuti speciali non pericolosi e Coop. Unione marinara di Augusta per rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi prodotti nel porto di Augusta).

9.) *Provincia di Trapani*: sono autorizzate 5 aziende per la raccolta, il trasporto ed il conferimento di rifiuti ospedalieri (ECO Trinacria di Erice Casa Santa, Eco-Disinfest di Marsala, Ecological Service di Marsala, Impresital di Marsala, Intersan di Giuseppe Rubino di Marsala).

Gli stoccaggi provvisori di rifiuti speciali non pericolosi sono in numero di 9 ed inoltre vi è uno stoccaggio per oli esausti (Pinta Zottolo di Mazara del Vallo). Le autorizzazioni per il trasporto di rifiuti speciali pericolosi sono due (Vincenzo D'Angelo di Alcamo, Ecological Service di Marsala) mentre quelle per il trasporto di rifiuti non pericolosi sono in numero di 20. Infine sono autorizzati due inceneritori per rifiuti speciali (la Coop.Agricola Cantina Sociale Avanti per conto proprio e l'altro della ditta Cantina sociale Blandano).

4.2. Considerazioni sull'argomento.

In questo contesto, la Commissione ha fermato la propria analisi su due profili: il funzionamento dell'albo e il *c.d.* doppio regime, creatosi tra le imprese di recente iscrizione all'albo e quelle autorizzate dalla regione.

Assai lungo e laborioso è stato l'*iter* per consentire l'avvio dell'attività di competenza dell'albo regionale degli smaltitori, e ciò anche per i ritardi con i quali il ministero dell'ambiente ha provveduto ad attrezzare le camere di commercio per la specifica funzione. L'impossibilità di essere tempestivamente iscritti nell'albo, per un certo periodo, avrebbe impedito ad alcune imprese di partecipare alle gare ed avrebbe dato ingresso ad imprese provenienti da altre regioni.

L'albo presenta problemi concernenti sia la composizione della commissione che rappresenta l'albo stesso, sia la struttura amministrativa e la sua collocazione all'interno delle camere di commercio, sia le procedure di iscrizione ed i criteri di valutazione.

La Commissione, per il tramite di propri consulenti, che nel maggio del 1999, si sono incontrati con il presidente dell'albo medesimo, ha proceduto ad alcune verifiche dirette, soprattutto per accertare l'intensità e la qualità dei controlli, nonché i motivi dei ritardi del suo effettivo funzionamento. In esito a tale incontro è emerso che l'albo, in questa prima fase di attività (1997-1999), ha dato una grande accelerazione all'esame delle domande per l'iscrizione, riuscendo a completare le procedure per più di 1000 posizioni. Tuttavia la qualità dei controlli effettuati sul livello imprenditoriale e sulle reali possibilità operative delle imprese è apparsa molto deludente, perché i controlli sono cartolari, lacunosi e spesso basati su autocertificazioni. L'attività ispettiva è, anche per carenza di idonei strumenti, assai rara. Altre informazioni assunte presso gli uffici regionali e provinciali, hanno permesso di stabilire che, almeno per talune situazioni, appare privo di sufficienti riscontri il fatto che, in carenza delle iscrizioni all'albo, le imprese non abbiano potuto operare.

Da questo accertamento sono altresì emersi i problemi organizzativi derivanti dalla collocazione dell'albo nelle strutture delle camere di commercio. È altresì emerso che il ministero dell'ambiente non riesce ancora ad assolvere alla funzione di indirizzo e di coordinamento degli albi regionali. L'avvio della struttura nazionale di coordinamento e controllo sembra in grande ritardo. Sul problema sono in corso iniziative e si confida che al più presto il *gap* informativo ed organizzativo sarà colmato.

Questi ritardi — e si passa così al secondo profilo — hanno costituito, secondo quanto sostenuto da Antonia Di Micelti (presidente dell'associazione delle piccole industrie di Siracusa) (13), un condizionamento per le imprese, le quali trovano grandi difficoltà ad adeguare la propria attività alle prescrizioni normative, a volte esse stesse sospese in attesa di provvedimenti di attuazione. Non si è mai certi di essere in regola sotto i profili autorizzativi e per ciò che concerne gli adempimenti burocratici.

Questo è certamente vero per le nuove imprese che intendono fare ingresso nel mercato siciliano. Lo è meno per quanto concerne le

(13) *Cfr.* l'audizione del 27 maggio 1999.

imprese già esistenti. Queste infatti continuano a operare in base alle vecchie autorizzazioni regionali. Ecco pertanto il doppio regime costituito dalla possibilità di operare in Sicilia in virtù dell'iscrizione all'albo, sia per autorizzazione della regione. Il che, oltre a costituire un'anomalia ed una turbativa al regime legale, rappresenta anche una grave forma discriminatoria nei confronti delle imprese iscritte, assoggettate ai (pur deboli) controlli dell'albo e soprattutto alla prestazione della gravosa fidejussione prevista dalla normativa vigente.

Concludendo sul punto che riguarda l'imprenditoria siciliana, la Commissione deve riconoscere che, al di là delle volontà espresse dalle associazioni di categoria, sembra assai lontana quella dimensione di autodisciplina e di vigenza di « codici etici » di cui si è parlato nel corso delle audizioni. Gli altri riscontri, provenienti soprattutto dalla magistratura e dagli enti locali che affidano gli appalti, sembrano contraddire le dichiarazioni rese. Il sistema degli appalti denuncia condizionamenti e controlli da parte di settori imprenditoriali che desiderano continuare ad operare in regimi di sostanziale monopolio e di assoggettamento dei prezzi a regole non corrispondenti a quelle di mercato. In definitiva, la carenza di opportuni controlli sull'operare della imprenditoria siciliana e la alternante applicazione della normativa che disciplina il settore, finiscono per il penalizzare proprio la imprenditoria sana che, dovendo corrispondere agli onerose previsioni normative incidenti sui costi e sui tempi di lavorazione, finiscono per trovarsi in condizioni sfavorevoli di mercato fino a non potere più sostenere la concorrenza con i soggetti che, invece, operano *contra legem*. Paradossalmente, le pur necessarie prescrizioni del decreto legislativo n. 22 del 1997, hanno generato un impatto negativo proprio sull'imprenditoria più sana ed attenta al dettato legislativo. (14)

5. *L'associazionismo ambientalista.*

In Sicilia operano alcune associazioni ambientaliste. Esse — come noto — hanno preso avvio interessandosi essenzialmente della problematica degli abusi edilizi; dello scempio del paesaggio e della tutela dei beni archeologici e artistici. Oggi anche la questione dei rifiuti è in cima alla loro agenda.

Come accennato in apertura, sono stati ascoltati in audizione esponenti della *Legambiente*, del *WWF* e di *Ambiente è la vita*. Le audizioni sono state un'ulteriore conferma del grave stato in cui versa il settore rifiuti in Sicilia. Da parte di tutti i rappresentanti delle varie organizzazioni è stato sottolineato che il problema che genera il maggiore allarme nell'isola consiste non tanto nella diffusa situazione di illegalità in cui versa la gestione dei rifiuti, quanto nella completa latitanza dell'amministrazione regionale e nel vuoto legislativo che rende impossibile ogni intervento programmato.

La situazione di emergenza (poi formalmente dichiarata con il D.P.C.M. del gennaio 1999) è tale che le associazioni ambientaliste hanno redatto ciascuna un *dossier* nei quali sono raccolti tutti i dati relativi alle situazioni presenti in ciascuna provincia.

Ad avviso degli estensori, il quadro è sconcertante, in quanto ogni profilo del ciclo, dalla produzione, alla raccolta, al trasporto, allo

(14) Lo afferma ancora Antonia Di Miceli nella sua audizione.

stoccaggio, al trattamento, allo smaltimento, alla posa in discarica, alla raccolta differenziata, al recupero, è fuori legge o trascurato. Ne derivano gravi danni alla salute dei cittadini ed irreversibili compromissioni dell'ambiente. Ciò avviene, in particolare, secondo le denunce degli ambientalisti, nello sfruttamento delle cave, nella gestione dei rifiuti dell'amianto, nel funzionamento delle discariche, nel trattamento (ovvero, nel mancato trattamento) dei rifiuti speciali, nell'inesistente od eccessivamente esigua raccolta differenziata. A tale proposito è stato giustamente osservato che l'interesse e le condizioni per la raccolta differenziata possono nascere soltanto se a valle di tale attività vi sia un sistema imprenditoriale che si muova nella stessa direzione e che sia in grado di lavorare il materiale raccolto. In Sicilia tale sistema non è presente.

Sull'azione delle associazioni ambientaliste della Sicilia, la Commissione, nel mostrare apprezzamento per l'opera svolta sia nella denuncia e nel controllo, sia nella direzione dell'educazione al rispetto dell'ambiente e della conoscenza delle implicazioni sulla salute pubblica, deve anche osservare le peculiarità riscontrate.

L'azione del mondo associativo ambientalista si è soprattutto concretizzata in una azione di controllo sulle politiche ambientali e sull'azione dei pubblici poteri. Il più delle volte sono state apprezzate le azioni interdittive tese a bloccare iniziative ritenute ingiuste e contrarie agli interessi ambientali.

6. *Le attività illecite e la penetrazione della mafia.*

6.1. *In generale.*

Già la Commissione monocamerale d'inchiesta della XII legislatura aveva evidenziato come il settore dei rifiuti — di per sé molto appetibile per le organizzazioni criminali, poiché relativamente ancora poco presidiato dai meccanismi pubblici di controllo e fondamentale per un capillare dominio del territorio — fosse in Sicilia oggetto dell'attenzione di Cosa Nostra. Era già emerso che — anche in questo settore — la mafia aveva fatto un salto un qualità. Lungi dal limitarsi a imporre il « pizzo » sugli operatori onesti, essa ha assunto iniziative dirette nell'esercizio dell'impresa della gestione dei rifiuti (*cfr.* la relazione trimestrale, pubblicata nel volume *Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti*, cit., p. 403).

Il quadro generale degli illeciti nella materia oggetto della specifica indagine della Commissione risente da una parte dell'ampiezza del fenomeno e, dall'altra, di fattori oggettivi che non consentono il dispiegarsi di una più efficace attività di contrasto. Tra tali fattori, ad avviso della Commissione, occorre evidenziare che in alcuni settori dell'autorità giudiziaria il fenomeno non viene percepito nella sua effettiva gravità.

Se, invero fin dall'inizio degli anni 90 vengono segnalati fenomeni di interferenza negli atti della pubblica amministrazione relativi agli appalti per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, solo alla fine degli anni 90 e, in particolare, dall'entrata in vigore del decreto legislativo n. 22 del 1997 e con l'estendersi dell'attività della Commissione, si registrano gli interventi più significativi della magistratura.

Non deve, pertanto, meravigliare l'affermazione del presidente della regione Sicilia, secondo cui le discariche siciliane (circa 150, tra quelle controllate e quelle in proroga) sono tutte « dal punto di vista dell'applicazione del decreto Ronchi, molto indietro » atteso che un effettivo controllo sulle stesse non risulta essere mai stato effettuato.

Emblematica è la situazione di alcune di esse nonché la circostanza che le stesse abbiano attirato l'attenzione degli organi inquirenti solo a seguito di eventi eccezionali. (15)

Le osservazioni dirette della Commissione e quelle effettuate per il tramite dei consulenti avevano posto in rilievo l'inaffidabilità di alcune discariche e la incongruenza dei controlli posti in essere in sede locale, e tale situazione viene confermata da più parti ed in relazione a più ipotesi.

Nel suo lavoro, la Commissione ha inteso assumere informazioni circa tre profili principali: *a)* le attività illecite in generale; *b)* il coinvolgimento delle organizzazioni mafiose; *c)* le strategie di contrasto.

6.2. *a) Gli illeciti in generale.*

6.2.2. *La situazione catanese.* Meritano un cenno particolare alcune vicende che appaiono paradigmatiche della situazione.

Innanzitutto vi è il filone delle indagini condotte dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Catania, la quale — ai sensi del decreto legislativo n. 915 prima e del « decreto Ronchi » poi — sta procedendo per ipotesi di reato concernenti fatti (seppur numerosi ed impegnativi per via dei sequestri, delle bonifiche, eccetera) di modesto rilievo, attinenti principalmente episodi di trasporto, stoccaggio ed abbandono incontrollato di rifiuti posti in essere da piccole imprese, per lo più a carattere personale o artigianale.

Molteplici inoltre sono state le denunce a carico di persone non identificate inerenti all'abbandono di rifiuti da demolizione o ingombranti (frigoriferi, cucine, lavatrici) da parte di singoli privati che deturpano le strade di minor traffico del comprensorio etneo. Tali fatti — se commessi da privati — sono sanzionati solo come illecito amministrativo: tuttavia è stata cura della procura accertare che i comuni esercitassero i poteri loro demandati dalla legge in ordine al controllo ed alla bonifica del territorio.

Numerosi sono stati i sequestri di autodemolizioni di autovetture. Non si sono rilevati nell'ultimo biennio casi gravi di smaltimento irregolare di rifiuti ospedalieri, piuttosto frequenti nel passato.

Un rilievo a parte merita il procedimento n. 10210 del 1998, originariamente iscritto presso la procura distrettuale di Catania per associazione e delinquere, truffa aggravata e smaltimento abusivo di rifiuti. Tale fascicolo fu trasmesso dal dottor Scavone alla procura circondariale di Siracusa la quale si dichiarò incompetente restituendo gli atti, che infine venivano trasferiti alla procura circondariale di Catania. Il fascicolo ha per oggetto indagini svolte dal Nucleo operativo ecologico dei carabinieri di Palermo in ordine all'irregolare smaltimento di rifiuti liquidi da parte di strutture ospedaliere della provincia di Catania in concorso con i gestori di impianti di depurazione e

(15) Vedi *infra* il paragrafo relativo alla discarica di Portella Arena.

smaltimento siti in Priolo (Siracusa). I fatti risalirebbero all'anno 1995, i reati ambientali erano già prescritti all'atto della trasmissione alla procura circondariale di Catania. L'associazione a delinquere è stata esclusa con richiesta di archiviazione da parte del dottor Scavone.

Problemi ulteriori sono causati dalle conseguenze dell'abnorme uso dell'autorizzazione di discariche in emergenza, cui si è già accennato. Si è rilevato che, basandosi sulla norma derogatrice (l'articolo 13 del decreto legislativo n. 22) le amministrazioni comunali hanno spesso affidato il servizio di gestione delle discariche a ditte non autorizzate, prive dei requisiti di legge ed avvalendosi di trattative private.

A fronte di ciò, la procura circondariale ha posto in essere numerosissimi sequestri emettendo decreto di citazione a giudizio nei confronti di pubblici amministratori, funzionari e gestori delle discariche. I procedimenti principali hanno riguardato le discariche di Acireale, Paternò, Mascali, Giarre, Nicolosi, Cesarò, Belpasso, Motta S. Anastasia, Randazzo. In primo grado si sono già conclusi molti processi con sentenza di condanna (discariche di Paternò, Mascali, Giarre).

Caso a parte è rappresentato dalla discarica di Catania (Grotte San Giorgio). La stessa è utilizzata sin dal 1983 sulla base di ordinanze contingibili ed urgenti emesse dapprima dal Commissario straordinario del comune di Catania e (dopo circa un decennio di « silenzio » amministrativo) dal sindaco in carica.

La discarica è sita su di un vasto fondo di proprietà della ditta Sicula Trasporti s.r.l., la quale provvede in proprio alla gestione delle fasi di compattamento e seppellimento dei rifiuti. Poiché tali operazioni venivano svolte da oltre 10 anni senza un valido provvedimento autorizzatorio, con modalità assolutamente pericolose per l'ambiente (mancanza di precauzioni per l'inquinamento delle falde, realizzazione di cumuli prospicienti strade di grande comunicazione alti oltre 18 metri, senza recinzione) e da parte di ditta assolutamente priva di autorizzazione regionale per la gestione della discarica, si procedeva al sequestro.

Tale provvedimento veniva dapprima annullato dal tribunale della libertà, poi su ricorso dell'accusa rinviato dalla Corte di cassazione al tribunale della libertà per difetto di motivazione; quest'ultimo organo tornava ad annullare il decreto di sequestro preventivo che (nonostante il nuovo gravame interposto dalla procura) decadeva definitivamente a seguito di ulteriore decisione della Corte di cassazione.

Attualmente il procedimento pende (dal 1998) innanzi al pretore di Catania in avanzata fase dibattimentale e vede imputati (dopo lo stralcio in fase istruttoria per non avere commesso il fatto dell'attuale sindaco Enzo Bianco) l'assessore alla nettezza urbana Paolino Maniscalco ed i due gestori della Sicula Trasporti Giuseppe e Salvatore Leonardi.

Va sottolineato che la futura discarica comprensoriale ricadrà negli stessi luoghi dove già ora sorge quella oggetto del giudizio e risulta che i Leonardi abbiano già acquistato vasti appezzamenti di terreno (ex agrumeti) confinanti con i suddetti luoghi.

I rapporti tra il comune di Catania e i Leonardi erano regolati fino a recente da un contratto di diritto privato prorogato sempre tacita-

mente. Oggi sono regolati sulla base di un atto concessorio, il quale tuttavia è all'attenzione della procura in quanto affida ancora una volta la gestione alla medesima ditta non autorizzata e priva dei requisiti di legge.

Le indagini sono state svolte dal Nucleo operativo ecologico dei carabinieri, dalla Compagnia carabinieri di Catania Fontanarossa e dal distaccamento del Corpo forestale di Catania. L'udienza preliminare è fissata per il 3 dicembre 1999.

6.2.3. *Il caso Portella Arena (Messina)*. La discarica di Portella Arena è venuta alla ribalta per un episodio assai grave. I fatti, conseguenti al nubifragio del 27 settembre 1998, sono consistiti in uno smottamento di terreno dal sito della discarica di proporzioni ragguardevoli per vastità e difficoltà di contenimento, congiuntamente a un'inondazione di notevole consistenza, eventi che hanno determinato il trascinarsi di un'autovettura nel torrente Ciaramita — con conseguente morte dei tre occupanti — ed il travolgimento di altra autovettura nel torrente Pace, nonché ingenti danni a un considerevole numero di autovetture e, in definitiva, uno stato di concreto ed effettivo pericolo per la pubblica incolumità: tutti fatti che appaiono riconducibili al combinato disposto degli articoli 426 e 449 del codice penale.

Risulta, inoltre, dalla nota del Genio civile di Messina del 7 ottobre 1998, che si è verificata l'occlusione di una arcata centrale del ponte della strada statale n. 113 sul torrente Pace, con invasione delle acque fuoriuscite nella carreggiata della sede stradale, nonché di un consistente materiale costituito da sfabricidi, rifiuti e suppellettili vari ai bordi della pista abusiva in alveo che conduce in contrada Marotta. È stata constatata inoltre la presenza nell'alveo di materiale proveniente dalla discarica di Portella Arena, che ha contribuito all'innalzamento del livello dell'acqua del torrente.

La descrizione della reale situazione dei luoghi in epoca immediatamente successiva al nubifragio, è di significativa importanza: la relazione dei vigili urbani del 30 settembre 1998, evidenzia che il torrente Pace era ostruito dalla fanghiglia e le acque confluivano sulla via C. Pompea e che, ancora, alcune autovetture erano rimaste in un « mare di fango, detriti e ciottoli »; dalle dichiarazioni rese dai titolari delle ditte incaricate della rimozione dei materiali, risulta che dall'alveo del torrente in questione sono stati movimentati oltre 12 mila mc. di materiale solido. Risulta altresì dalle dichiarazioni di tale Imperio Prestipino che il torrente era invaso da fango alto alcuni metri e che « al suo interno scorreva di tutto: spazzatura varia, pneumatici, suppellettili rotti di vario genere, ferraglia ed elettrodomestici vari, massi di cemento enormi e spezzoni di asfalto » (16).

Numerosi sopralluoghi hanno, poi, messo in evidenza che la parte iniziale del torrente Pace, in prossimità della confluenza del torrente Paglierino, risultava invaso di materiale solido proveniente dalla discarica di Portella Arena ubicata immediatamente più a monte e per di più nel letto del torrente sono state rinvenute consistenti tracce di sostanze liquide di colore nero, verosimilmente proveniente dalla trasformazione dei Rsu stoccati in discarica.

(16) *Cfr.* il decreto di sequestro preventivo della discarica comunale del 15 ottobre 1998, nel proc. 2805 del 1998 presso il tribunale di Messina.

Dalla relazione preliminare del consulente tecnico del P.M. del 14 ottobre 1998, elaborata in esito ad una ricognizione anche aerea dei luoghi, si desume che la scarpata dalla discarica verso valle « ha in atto una pendenza non confacente al grado di stabilità richiesto per tali manufatti e non risulta protetta alla base da alcuna opera di presidio o di contenimento. Sono apparse, ancora, inadeguate, se non addirittura assenti, le opere finalizzate alla raccolta, al convogliamento ed allontanamento delle acque superficiali che confluiscono dall'esterno verso il corpo della discarica. In tali condizioni non può non rilevarsi come per il costituente della discarica sussistono, almeno nella porzione più esterna, in concomitanza di eventi piovosi intensi anche se non eccezionali, concrete possibilità di scivolamento verso valle, con conseguente interessamento del l'alveo del torrente Pace ».

Il consulente tecnico ha ritenuto di non poter escludere, in concomitanza di nuove forti piogge, il collasso della zona esterna della discarica con conseguente occlusione dei materiali franati dell'alveo torrentizio lungo il quale avviene il naturale deflusso delle acque. Non va, per altro, sottaciuto che già nel settembre 1993 i tecnici del settore ambiente della provincia di Messina, dopo aver posto in rilievo che la discarica è localizzata nell'ambito dell'impluvio del torrente Pace (circostanza di per sé inusuale e censurabile), avevano testualmente affermato che « il pericolo di un crollo del fronte con cui avanzano i rifiuti è imminente », ipotizzando che « tra 6 o 9 mesi il fronte di avanzamento della discarica in assenza di appositi provvedimenti giungerà ad interessare direttamente il torrente Paglierino » con conseguenti problemi di normale deflusso delle acque; in quella sede venivano proposti degli interventi assolutamente necessari per una corretta applicazione delle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 915, interventi che non risultano essere stati eseguiti.

6.2.4. *Il caso di Pollina (Palermo)*. Per la discarica di Pollina, che da ultimo è stata oggetto di indagine da parte della procura di Palermo (17), la situazione e le interferenze vengono plasticamente indicate nella richiesta (e nella successiva ordinanza del GIP Tardio) di applicazione di custodia cautelare in carcere nei confronti di Salvatore Butticè e altri. Tra questi ultimi vi sono diversi sindaci di Pollina accusati di concorso esterno in associazione mafiosa per avere contribuito, nella loro qualità, in modo determinante e continuativo, alla realizzazione degli interessi illeciti di Cosa nostra, avendo essi affidato al Butticè, per motivi di necessità ed urgenza *ex* articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, la gestione di una discarica comunale per la raccolta dei rifiuti solidi urbani su un suo terreno sito in località Poletto — alle particelle 26-316-322 del foglio di mappa 10 del comune di Pollina — destinato in precedenza alla raccolta dei materiali inerti di risulta dei lavori di scavo delle gallerie per la costruenda autostrada Palermo-Messina.

Ciò, secondo la pubblica accusa, è avvenuto senza la previa comunicazione del provvedimento all'assessorato territorio e ambiente della Regione, come previsto dalla circolare n. 35244 del 19 dicembre 1988, e mediante il sostegno in consiglio comunale della proroga della

(17) Procedimento n. 5375 del 1998 (la c.d. operazione *ONIS*). Ne riferisce anche *Il Messaggero*, 14 luglio 1999, p. 9.

prima ordinanza sindacale e del ricorso alla trattativa privata, senza mai proporre una gara d'appalto o l'esproprio del terreno (18). Sarebbe stato così vanificato lo stanziamento di 200 milioni già deliberato per l'istituzione di una discarica comunale in località Barbieri e ignorato volutamente che il terreno del Butticè era sottoposto a vincoli paesaggistici ed idrogeologici e vincolato a bosco o a zona da rimboschire secondo il PRG, permettendo (anche dopo che l'ARTA aveva autorizzato il Butticè, in data 3 novembre 1993 solo allo « spazzamento, raccolta, trasporto e conferimento dei rifiuti ») che lo stesso illecitamente provvedesse a gestire la discarica. Gli imputati, infine, nell'agire da esattori per il Butticè, imponevano ai comuni e alle imprese che scaricavano i loro rifiuti nella predetta discarica abusiva — di proprietà del comune di Pollina — prezzi superiori a quelli stabiliti nella conferenza di servizio del 19 dicembre 1995 e versando le relative somme introitate al Butticè.

L'impianto accusatorio ha retto al vaglio del tribunale del riesame di Palermo. Successivamente, il GIP ha respinto un'istanza di rimesione in libertà. Il provvedimento del GIP è stato impugnato innanzi alla sezione feriale del tribunale, il quale (in data 2 settembre 1999) ha disposto la scarcerazione degli indagati per il venir meno delle esigenze cautelari.

Vale la pena offrire alcuni ulteriori ragguagli, circa l'indagine relativa alla vicenda di Pollina, che emergono dalla richiesta di arresto, nel procedimento n. 5375 del 1998. L'inchiesta è stata condotta in massima parte dalla Guardia di finanza di Termini Imerese. Fin dalle prime battute era emersa l'illegittimità della gestione della discarica da parte del Butticè, sotto numerosi profili, e il coinvolgimento in prima persona di amministratori comunali che nel tempo avevano permesso al Butticè di introitare somme di denaro dell'ordine di miliardi, a discapito della finanza comunale e della salute pubblica e a tutto vantaggio di alcuni individui, *in primis* lo stesso Butticè e i capi della famiglia mafiosa del mandamento di Ganci-San Mauro Castelveverde-Pollina.

In buona sostanza, la pubblica accusa si fonda sui seguenti elementi:

1. nel 1986 veniva autorizzata in emergenza una discarica per inerti provenienti dai lavori di sterro per la costruzione dell'autostrada Messina-Palermo, sul terreno del Butticè;

2. con il passare degli anni e approssimandosi l'esaurimento dell'affare relativo alla costruzione dell'autostrada, il Butticè — avvalendosi di appoggi interni all'amministrazione comunale — riusciva ad ottenere ulteriori autorizzazioni in emergenza per lo smaltimento nella propria discarica anche di altri tipi di rifiuti. Alla sua discarica non conferiva solo il comune di Pollina, ma anche altri comuni. A tutte le amministrazioni comunali erano comunque imposte tariffe più alte del lecito. Peraltro l'affare della discarica era solo un tassello di un più ampio mosaico affaristico, costituito da appalti e subappalti pilotati in favore di soggetti legati a Cosa nostra;

(18) È opportuno ricordare che il consiglio comunale di Pollina è stato sciolto ai sensi della legge n. 55 del 1990 con decreto presidenziale del 31 ottobre 1997 e che il regime commissariale perdura tuttora.

3. poiché da quanto scoperto emergeva anche un rilevante danno erariale, la Guardia di finanza di Termini Imerese trasmetteva copia dell'informativa di reato al prefetto di Palermo e chiedeva di attivare una commissione d'accesso presso il comune di Pollina, onde poter verificare eventuali infiltrazioni mafiose, nonché accertare la cattiva gestione della cosa pubblica da parte dei suoi amministratori. Al contempo, veniva altresì informata la Corte dei conti a Palermo;

4. il Butticé avrebbe goduto sostanzialmente dell'appoggio non solo dei tre sindaci di Pollina Giuseppe Abbate, Giovanni Maria Marchese e Renato Giuliano Solaro (anch'essi imputati nel procedimento), ma anche della famiglia Farinella e di Cesare Musotto, soggetto colpito da misure di prevenzione antimafia e condannato in primo grado dal tribunale di Palermo con sentenza del 4 aprile 1998 per concorso esterno in associazione mafiosa. Agli atti risulta che il Musotto ebbe ad asserire con Tullio Cannella (noto collaboratore di giustizia) che « il comune di Pollina era nelle sue mani ».

6.3. b) *La penetrazione mafiosa.* Il settore della raccolta, del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti in tutto il meridione d'Italia — non senza sponde nella restante parte del territorio nazionale — è un *business* molto proficuo per le associazioni criminali. In questa drammatica realtà la Sicilia non è certo un caso secondario. Lo hanno evidenziato sia il presidente Capodicasa, sia i prefetti che i magistrati ascoltati in audizione.

Capodicasa ha sottolineato che, essendosi esaurito il flusso della spesa pubblica destinato alle opere pubbliche — che costituiva il terreno d'elezione dell'influenza mafiosa — le cosche si sono rivolte ad altri settori lucrosi, tra i quali quello dei rifiuti. Esse però, com'è evidente, non si presentano in modo palese, ma concorrono nelle gare d'appalto servendosi di prestanomi.

Emblematico in tal senso è, non solo quanto già illustrato a proposito di Pollina, ma anche quel che è emerso in relazione a Trapani.

Esiste in questa città, in contrada Belvedere, un impianto di smaltimento e compostaggio. Per un lungo periodo (dal maggio del 1988 al maggio del 1993) dell'appalto comunale per la gestione dell'impianto, che ricomprende la raccolta cittadina dei rifiuti, è stata titolare l'impresa De Bartolomeis di Milano, la stessa che lo aveva costruito.

La De Bartolomeis — secondo quanto riferito dal sostituto procuratore Insacco — fin dal 1989 si mostra permeabile all'influenza di Cosa nostra e si mette a capo di un gruppo di imprese, tra cui ditte legate a soggetti mafiosi, che ha relazioni amichevoli con ambienti dell'amministrazione regionale, i quali possono facilitare l'ottenimento di autorizzazioni e di altri provvedimenti abilitatori. La De Bartolomeis, fatto ancor più significativo, utilizza regolarmente per la raccolta dei rifiuti, automezzi noleggiati da società legate alla famiglia mafiosa trapanese di Vincenzo Virga.

La gestione De Bartolomeis termina nel 1993 e l'impresa fallisce nel 1996, non prima di aver ceduto un ramo d'azienda a una società

denominata ROT, riconducibile (secondo le investigazioni del sostituto Insacco) a esponenti mafiosi (19).

Nel luglio del 1993, si aggiudica l'appalto la società cooperativa LEX a r.l. La LEX ha come esponenti Antonino Landi (direttore generale) e Diego Cacciatore (istitutore). Essa — sempre secondo la prospettazione accusatoria, contenuta in una richiesta di misure cautelari a carico di diversi imputati — ottiene l'appalto anche in virtù del fatto che, sebbene non offra ribassi molto consistenti, il comune appaltante deve escludere dalla gara ditte concorrenti, le quali — pur dotate di notevole esperienza — compiono macroscopici errori formali nel presentare le loro offerte. Giova alla LEX anche l'insistenza delle pressioni che i Virga esercitano sugli uffici comunali.

Sul finire del 1994, vince a sorpresa l'appalto la *Dusty* di Catania, la quale — stranamente — nel gennaio del 1995 informa il comune di Trapani che per « cause tecniche » deve noleggiare gli automezzi per il trasporto da altre società. Casualmente li noleggerà dalla De Bartolomeis, dalla EDILVIRO (società edilizia legata alla famiglia Virga) e dalla ditta individuale Autotrasporti Francesco Virga (figlio di Vincenzo), oltre che da altre imprese asseritamente legate anch'esse ai Virga.

Nel gennaio del 1996 scatta l'operazione di polizia « Rino » (20), che porterà alla scoperta di diversi illeciti e all'indagine che sfocerà nella richiesta di diverse misure cautelari (in parte accolta dal GIP Scaduto in data 3 luglio 1998) basate su elementi di fatto che fanno concludere che la famiglia trapanese dei Virga ha una ferma presa sulla gestione dei rifiuti in città, anche con la necessaria collaborazione di soggetti appartenenti all'amministrazione comunale.

Quale che sia la verità giudiziaria che emergerà dalla fase processuale, appare alquanto verosimile alla Commissione che l'infiltrazione mafiosa nel settore dei rifiuti a Trapani abbia raggiunto livelli preoccupanti. Del resto, lo stesso GIP Scaduto osserva che le indagini « hanno portato alla luce sicuri indizi di un ingresso di Cosa Nostra nel complessivo settore riguardante il trattamento e lo smaltimento dei Rsu di Trapani [...] » (21).

Altro episodio emblematico dell'infiltrazione mafiosa nel settore dei rifiuti è quello trattato nel procedimento n. 2636 del 1994 dalla procura distrettuale di Catania, nei confronti, tra gli altri, di Salvatore e Angelo Motta, entrambi operanti nel settore dello smaltimento dei rifiuti, mediante due ditte fittiziamente intestate alle mogli, ovvero la ASSIA e la IMAT (22). Costoro venivano tratti in arresto per il delitto di concorso esterno in associazione mafiosa in quanto ritenuti contigui

(19) L'impresa De Bartolomeis è oggetto dell'attenzione giudiziaria anche in un'altra inchiesta, avviata in seguito alle dichiarazioni del collaborante Angelo Siino e di altri, inerente agli appalti relativi alla discarica di Bellolampo (Palermo), conclusasi il 20 maggio 1999 con il rinvio a giudizio di diverse persone tra cui Vincenzo Udine e Romano Tronci, quest'ultimo direttore generale della De Bartolomeis fino al fallimento della società (luglio 1996).

(20) Ne riferisce anche il prefetto Cerenzia.

(21) Cfr. pagina 411 dell'ordinanza del 3 luglio 1998.

(22) Il procedimento, a seguito di scelte difensive differenziate, si è concluso con sentenze processualmente diverse per i vari imputati. Alcuni coimputati dei fratelli Motta sono stati condannati con sentenza n. 73-bis del 25 gennaio 1997 divenuta irrevocabile il 7 ottobre 1997.

alla cosca facente capo a Giuseppe Pulvirenti « *u malpassotu* » e successivamente condannati in primo grado (23) per concorso in associazione mafiosa in relazione agli appalti aggiudicati alla ditta ASSIA nel comune di Paternò. Detta aggiudicazione era avvenuta grazie anche all'appoggio del citato *clan* mafioso facente capo al Pulvirenti, il quale beneficiava del « sostegno » di politici locali, ed altresì mediante l'alleanza con le altre organizzazioni criminali operanti nel centro paternese, quali quella dei cosiddetti « ex Alleruzziani », capeggiati da Rosario Fallica e quella dei Morabito-Stimoli-Fiorello. Le attività investigative, che consentivano di fare luce su tali vicende, si fondavano anche sull'apporto delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Filippo Malvagna, già facente parte, con un ruolo di spicco, del *clan* del Pulvirenti. Costui, in quanto direttamente interessato, quale appartenente al gruppo mafioso, agli appalti relativi all'attività di smaltimento dei rifiuti, si mostrava a conoscenza di una serie di particolari che evidenziavano come il settore suddetto costituisse indubbiamente materia di primario interesse per Cosa nostra.

Peraltro, la procura ha richiesto ed ottenuto il rinvio a giudizio nei confronti di pubblici amministratori accusati di avere illecitamente interferito, abusando del proprio ufficio, nell'aggiudicazione a determinate imprese di appalti in materia di raccolta e smaltimento di rifiuti solidi urbani. Ad esempio, in data 14 agosto 1995, il GIP presso il tribunale di Catania emetteva ordinanza di sospensione dai pubblici uffici nei confronti di Nunzio Pastura (24), direttore del 18° Settore nettezza urbana del comune di Catania, nonché presidente delle commissioni di aggiudicazione delle gare d'appalto effettuate per i servizi di spazzamento e raccolta dei RSU per l'anno 1994. In seguito, in data 7 ottobre 1995 disponeva il rinvio a giudizio, tra gli altri, del Pastura per il reato di abuso d'ufficio connesso alle irregolarità verificatesi nell'aggiudicazione dei due succitati lotti di raccolta e spazzamento dei Rsu al raggruppamento temporaneo di imprese LEX-De Bartolomeis.

Inoltre, in data 12 dicembre 1995, veniva emessa dal GIP presso il tribunale di Catania ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti, tra gli altri, di Giuseppe Zappalà e Federico Leone, pubblici amministratori, entrambi accusati di aver ricevuto somme di denaro al fine di favorire determinati personaggi legati a *clan* mafiosi operanti in territorio di Paternò (quali quello del Pulvirenti « *u malpassotu* » o quello dei Morabito-Stimoli-Fiorello) nell'aggiudicazione di appalti relativi al servizio di raccolta e smaltimento di rifiuti solidi urbani. Attualmente è in corso il dibattimento relativo alla fase di primo grado.

6.3.1. *La situazione nei cantieri navali di Palermo.* Dei cantieri si è occupata in questa legislatura la Commissione d'inchiesta sulla mafia (cfr. il Doc. XXIII, n. 21). Ne è emerso un quadro inquietante, in cui alle ordinarie forme di direzione imprenditoriale delle attività produttive si è in larga misura sostituito il potere mafioso, la cui pervasiva presenza fatta di prepotenze, illegalità e omertà appare di difficile superamento.

(23) V. la sentenza del tribunale di Catania del 27 marzo 1996, n. 197.

(24) Proc. n. 6893 del 1994.

Per quello che concerne più specificamente l'ambito di competenza istituzionale di questa Commissione, occorre rilevare che sin dal 1993 — con il consenso della famiglia dell'Acquasanta e senza che la direzione della Fincantieri sia riuscita a esprimere un serio ed efficace dissenso — nei cantieri vengono introdotte rilevanti quantità di rifiuti, per rimanervi accumulate nelle forme più varie: ora semplicemente accatastate negli spazi liberi, ora chiuse in cassoni di cemento o in locali dismessi, ora compattati nelle banchine di cemento del porticciolo dei cantieri.

Questa situazione si è progressivamente aggravata fino a sfociare in varie inchieste, sia per fatti di associazione mafiosa sia per fatti di violazione della legislazione ambientale. Riguardo a questi ultimi, nel contesto di un'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Emanuele Ravaglioli, è stato disposto nel corso del 1999 il sequestro di numerose aree dei cantieri.

Tale stato di cose ha indotto (come illustrato in apertura) la Commissione a svolgere essa stessa un sopralluogo nel giugno del 1999, durante il quale si è potuto constatare l'avanzato degrado ambientale del sito. Particolare impressione hanno destato, tra le altre cose, non solo un centinaio di bidoni di morchie oleose depositate in un'area incustodita dei cantieri (attualmente sotto sequestro), ma anche un cospicuo accumulo di sabbie sature dentro un capannone e l'esistenza di un enorme condotto fognario, privo di depuratore, che scarica a cielo aperto direttamente in un canale del cantiere e poi a mare. Tale ultimo elemento — pur non potendo essere direttamente imputato alla direzione dei cantieri — appare significativo della scarsa sensibilità che all'interno degli stessi esiste sul problema della salubrità ambientale, nonostante che la Fincantieri abbia aumentato nel 1999, rispetto al 1998, le risorse destinate allo smaltimento dei rifiuti.

6.3.2. *La situazione in provincia di Agrigento.* La Commissione ha acquisito informazioni circa la provincia agrigentina attraverso la prefettura.

Relativamente a quest'area non vi sono processi pendenti né responsabilità penali accertate, ma ciò non autorizza a trarre conclusioni tranquillizzanti (25). È anzi certo che vi è un interesse delle cosche per il settore, in particolare per i profili della raccolta, del conferimento e dello smaltimento.

È stato altresì accertato che spesso tra i dipendenti delle imprese, che si aggiudicano gli appalti per i servizi connessi al ciclo dei rifiuti, vi sono affiliati delle organizzazioni mafiose.

6.4. c) *Linee di contrasto.*

6.4.1. *Le attività descritte dal prefetto di Palermo.* Circa l'attività di contrasto alla criminalità organizzata, da parte della prefettura è stata avviata una indagine conoscitiva nei confronti dei comuni diretta ad

(25) Del resto, nel comune di Agrigento funziona una discarica autorizzata solo in emergenza ai sensi dell'articolo 13 del «decreto Ronchi», sprovvista di mezzi di captazione di biogas e di raccolta del percolato.

accertare i rapporti da questi intrattenuti con imprese operanti nel settore del trattamento dei rifiuti. Secondo quanto riferito, 35 comuni hanno dichiarato di tenere rapporti contrattuali con privati e gli organi di polizia sono stati interessati per verificare la presenza, in taluno di questi rapporti, di elementi che possano indurre a ritenere infiltrazioni di organizzazioni mafiose. Dal mese di giugno 1997, opera presso la Criminalpol della Sicilia occidentale, una speciale unità, composta di due ispettori, che ha il compito di coordinare sotto il profilo informativo, tutte le indagini. Nell'agosto del 1995, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare del GIP del tribunale di Palermo, sono stati tratti in arresto vari soggetti coinvolti nello smaltimento clandestino di rifiuti tossici presso una cava abusiva sita in Montanaro (Trapani). Si tratta di un procedimento avviato a seguito di dichiarazioni di un collaboratore di giustizia trapanese che ha riferito su attività di intermediazione ad opera di cosche mafiose operanti in provincia di Trapani.

Pur in carenza di riscontri più certi, il prefetto, sulla base anche di esperienze maturate in altri uffici, ha escluso che la regione possa essere interessata da traffici di importazione di rifiuti provenienti da altre zone del paese. Il problema riguarda, piuttosto, le modalità di conferimento dei rifiuti prodotti nell'isola e l'eventuale esportazione in siti posti in altre regioni. A tale proposito ha affermato che almeno il 90 per cento dei rifiuti pericolosi prodotti nell'isola non esce dalla regione, a meno che i trasferimenti non avvengano in modo del tutto illegale e clandestino. Si tratta di un dato che appare peraltro in forte contrasto con quanto riportato dal Ministero dell'ambiente nel *Rapporto sullo stato dell'ambiente* pubblicato nel 1997: in tale pubblicazione si afferma che il 100 per cento dei rifiuti tossici-nocivi prodotti in Sicilia nel biennio 1993-1994 era smaltito fuori regione. Ma, allo stato delle conoscenze, mancano riscontri su questi eventuali trasferimenti.

Per altre situazioni, che riguardano soprattutto fatti pregressi, sono in corso accertamenti, da parte della pretura di Palermo per verificare se la Sicilia sia stata terminale di traffici, anche internazionali, di rifiuti pericolosi. Mancano sufficienti elementi di informazione sui traffici che avvengono per via ferroviaria e via mare, soprattutto lo stretto di Messina. Saranno intensificati i controlli ed iniziata un'attività di *intelligence*.

Da ultimo il prefetto, su richiesta della Commissione, ha riferito anche su alcune specifiche situazioni di traffici di rifiuti nei porti di Carrara e della Spezia, nonché in altre località dove aveva precedentemente prestato servizio. Ha riferito, comunque, di non essere a conoscenza di alcun collegamento tra quelle località e la Sicilia.

Altro interessante fronte relativo alle attività di contrasto in generale, è quello che si può ricavare dalle relazioni *ex* articolo 15-*bis* della legge 19 marzo 1990, n. 55 e da tutte le altre ipotesi di relazioni prefettizie per lo scioglimento dei consigli comunali.

Dagli atti acquisiti dalla commissione si evince con chiarezza come il fenomeno del condizionamento degli appalti di gestione, realizzazione ed utilizzo delle discariche e, in genere, dei servizi di raccolta dei Rsu, sia diffuso e come lo stesso sia stato segnalato nell'ambito delle procedure di scioglimento dei consigli comunali.

Al riguardo la Commissione segnala la preziosa opera di collaborazione tra organi istituzionali che si è posta in essere in occasione dell'indagine sulla discarica di Pollina, opera che ha condotto a risultati lusinghieri sia dal punto di vista del controllo amministrativo-preventivo che da quello giudiziario (26). Manca, invece, se si fa eccezione per l'attività investigativa delegata dalla DDA di Caltanissetta, sia qualsiasi monitoraggio del fenomeno da parte delle competenti DIA (27), sia una più fruttuosa analisi generale, da parte dell'Autorità giudiziaria, delle pur numerose ed illuminanti relazioni redatte dalle varie prefetture dell'isola in ordine alle ipotesi di scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose o per condizionamento dell'attività amministrativa.

6.4.2. *Considerazioni sull'attività della magistratura.* L'attività di contrasto svolta dalle forze di polizia e dalla magistratura sembra, in base agli atti ed alle risultanze, essere stata tempestiva e ben diretta; tuttavia, gli organi di controllo non appaiono ancora adeguatamente preparati, né culturalmente attrezzati, ad affrontare la nuova situazione.

Mentre per un verso occorre prendere atto della sollecitudine con la quale alcuni organi di polizia giudiziaria hanno seguito i procedimenti aventi ad oggetto la questione dei rifiuti d'altra parte occorre anche porre in evidenza che tutte le indagini sono scaturite da fatti accidentali. Mancano cioè referenti istituzionali capaci di letture dei fenomeni che possano portare a denunce motivate ad opera delle strutture amministrative di controllo preposte alla verifica della regolarità nelle modalità di conduzione dei traffici. Sembra debole il controllo delle forze di polizia diffuse nel territorio ed aventi anche compiti di carattere amministrativo (vigili urbani, polizia stradale, guardie ecologiche, eccetera), al fine di individuare ed interpretare i traffici e le connesse patologie gestionali. In particolare, come detto, sembra mancare una conoscenza approfondita del fenomeno di infiltrazione da parte degli organi di investigazione specifica che ben raramente hanno saputo mettere a punto e focalizzare le pur copiose informazioni emergenti da più parti.

Assai debole è anche il coordinamento tra le varie forze di polizia, come (fatto ancora più grave, attesa l'esistenza dello strumento processuale di cui all'articolo 117 del codice di procedura penale) tra gli uffici giudiziari inquirenti, spesso costretti ad operare su stralci di inchieste trasmessi una volta effettuati gli accertamenti.

Altro dato di rilievo anche per i riflessi ambientali, emerso dalle indagini svolte dalla magistratura ed esaminate dalla Commissione, è la diffusa esistenza di fenomeni di « dispersione dei rifiuti » e della loro « declassificazione »; fenomeni accertabili unicamente a posteriori con danni gravissimi per l'*habitat* regionale, sia rispetto al sostanziale inquinamento permanente, sia rispetto alle possibilità di ripristino seguenti l'accertamento delle responsabilità. Tale dispersione dei rifiuti, che si evidenzia un modo macroscopico nell'ipotesi di traffico

(26) Vedi *antea*, al paragrafo 6.2.4.

(27) Vedi, ad esempio, relazione della DIA di Catania sulle infiltrazioni mafiose in provincia di Siracusa, acquisita agli atti della Commissione, che non affronta minimamente il problema.

illecito, sembra essere agevolata da alcune circostanze emerse dalle indagini cui si è fatto cenno. Tali circostanze si concretizzano:

a) nella mancanza di una specializzazione diffusa da parte degli organi di controllo, che viene anche in evidenza nell'oggettiva mancata organizzazione e sensibilizzazione delle forze dell'ordine operanti in modo diffuso sul territorio rispetto ai fenomeni di traffico che è possibile accertare unicamente attraverso l'intervento di organi specializzati (NOE, Corpo forestale dello Stato e Guardia di finanza);

b) nella quasi totale carenza di strutture presso i presidi multizonali delle ASL della regione, che causano la mancata tempestività nell'esecuzione di accertamenti (urgenti e preliminari all'inizio delle indagini), ora effettuati in laboratori assai distanti dai luoghi di transito;

c) nella quasi totale assenza di indagini o accertamenti eseguiti nel corso di operazioni di polizia che comportino il controllo e la conoscenza del territorio o a seguito di segnalazione da parte degli organi preposti ai controlli amministrativi. Dalle inchieste penali e dai dati acquisiti dalla Commissione emerge, infatti, che non risultano effettuati controlli da parte delle province o delle regioni, e che quindi non vengono attivate le inchieste penali. Peraltro, non risulta venire applicato l'articolo 168 del codice della strada, che prevede un obbligo di segnalazione cartellonistica visiva per il trasporto dei rifiuti;

d) nell'osservazione che le operazioni di smaltimento illecito, o quanto meno sospetto, sono spesso strettamente collegate all'attività di « cave e torbiere », in particolare alle attività di « risanamento ambientale » delle cave esauste. Quindi, la predisposizione del catasto nazionale delle cave potrebbe rendersi utile per l'individuazione dei siti presumibilmente a « rischio ».

Conclusivamente, in ragione delle circostanze e dei fenomeni posti in evidenza, fermo restando che la Commissione giudica che la complessità della situazione della regione richiede ulteriori approfondimenti, in ordine allo specifico punto delle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, può affermarsi che gli elementi acquisiti consentono di valutare positivamente l'azione di mero contrasto della magistratura e delle forze dell'ordine nei confronti degli episodi che sono venuti in evidenza, ma che appare assai in ritardo, se non addirittura mancante, una strategia di prevenzione generale e speciale, nonché una cosciente ed adeguata « cultura » di controllo e di indagine in materia ambientale. Peraltro, non sempre vengono attivati i pur deboli strumenti legislativi esistenti.

Peraltro, nonostante il ricco ed articolato patrimonio conoscitivo acquisito, la Commissione deve riconoscere che, tuttora, esiste una forte divaricazione tra i preoccupati allarmi lanciati dalle varie realtà ascoltate ed i riscontri certi di carattere giudiziario.

Allo stato delle attuali conoscenze, gli elementi in possesso della Commissione inducono a ritenere che una coordinata, attenta e forte azione di contrasto possa battere gli interessi della criminalità organizzata e comune che si muove attorno all'*affaire* rifiuti.

Per tale motivo, la Commissione si impegna a seguire con particolare attenzione l'evolversi della situazione ed a sostenere le iniziative centrali e locali per rafforzare, anche in questa regione, la lotta alla criminalità ambientale.

Interessante potrebbe essere, ad avviso della Commissione, ipotizzare possibilità di coordinamento delle indagini in materia ambientale e con specifico riferimento alle infiltrazioni mafiose, da parte delle sezioni territoriali della DIA, con monitoraggio periodico del fenomeno così come detta DIA fa per altri tipi di reati. Tale tipo di attività da una parte potrebbe meglio utilizzare le notizie e le informazioni che alle autorità di controllo pervengono da canali diversi (ad esempio attività di accertamento a livello amministrativo dell'infiltrazione mafiosa nella gestione degli enti locali) e, dall'altra consentirebbe di inquadrare il fenomeno nella sua, purtroppo, naturale sede di gestione « globale » ed « illegale » dell'*affaire* rifiuti.

Al riguardo la Commissione si propone un'iniziativa di sensibilizzazione dei vertici nazionali e locali della DIA. Quest'ultima, infatti, sembra la naturale referente, anche per compiti istituzionali, della Commissione stessa ed appare opportuno il coinvolgimento di tale organo specializzato nelle indagini.

7. Conclusioni.

Dalla complessa situazione descritta, che inerisce a una regione la quale mostra un preoccupante ritardo rispetto al panorama nazionale — che di per sé non è roseo rispetto allo *standard* europeo — l'indagine della Commissione trae essenzialmente tre dati fondamentali.

Il primo è che le strutture amministrative nella regione — fatte salve alcune apprezzabili eccezioni, che offrono esempi di professionalità e dinamismo — si mostra sostanzialmente inerte e scarsamente incline a far propria la filosofia delle nuove disposizioni relative alla gestione del ciclo. Ciò è dovuto sia a una cultura amministrativa tanto gelosa delle sue competenze quanto poco capace di metterle realmente al servizio dei cittadini, sia a impulsi politici deboli e contraddittori.

In questo contesto sarebbe troppo facile lamentare l'insufficiente sensibilità civica verso i vari aspetti del problema-rifiuti (la sicurezza delle discariche, la raccolta differenziata, eccetera). È del tutto evidente, infatti, che un senso civico e una cultura popolare permeata della consapevolezza dell'importanza di tali tematiche fanno parte di un circuito virtuoso che spetta innanzitutto alle amministrazioni innescare e alimentare con politiche locali sagge e coerenti. E tali non possono definirsi quelle basate su un eccessivo ricorso a provvedimenti autorizzativi di discariche emanati ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo n. 22 del 1997. È troppo presto per dare un giudizio sulla natura e sull'efficacia dei provvedimenti commissariali, ma è evidente che se la gestione del commissario delegato non si eleverà dal costume amministrativo locale, neanche lo strumento del commissariamento porterà risultati soddisfacenti a tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente.

Il secondo dato è che — nonostante tutto — in Sicilia non vi è molto di irrecuperabile o irreversibile. Il ritardato sviluppo industriale

rispetto ad altre aree del Paese, la presenza di imprese industriali relativamente meno densa, la vocazione ancora considerevolmente agricola dell'economia nelle zone rurali sono tutti elementi che hanno determinato un livello d'inquinamento da rifiuti complessivamente meno grave di altre aree del meridione d'Italia. Da questa premessa può pertanto partire un'opera di accelerazione del processo di adeguamento ai canoni europei sia per quanto riguarda il contenimento della produzione dei rifiuti, sia per quanto riguarda il loro corretto trattamento e la valorizzazione delle professionalità e sensibilità che in Sicilia pure esistono.

Il terzo dato è quello relativo alla piaga mafiosa. Come altri settori, anche quello dei rifiuti merita la massima attenzione da parte della magistratura e delle forze preposte all'ordine e alla sicurezza pubblica. Mentre alcune realtà giudiziarie e prefettizie sembrano pienamente consapevoli del livello del tema, altre invece non sembrano aver ancora colto la pericolosità specifica dell'infiltrazione mafiosa nel ciclo dei rifiuti. Esso — in ipotesi — non può essere temporaneamente arrestato per consentire l'ingresso di soggetti affidabili sul mercato. La società produce rifiuti a ritmo continuo e questi debbono essere raccolti, trattati e smaltiti quotidianamente. Occorre evitare che si giunga al punto in cui le imprese legate alla mafia diventano insostituibili.